

Orsi

PAOLO ORSI

--

RELAZIONE SUGLI SCAVI

ESEGUITI

NELLA NECROPOLI DEL FUSCO

NEL DICEMBRE 1892 E GENNAIO 1893

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di novembre 1893.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1894

Il principio di esplorazioni sistematiche nella grande necropoli siracusana del Fusco era vivamente desiderato da dotti nazionali e stranieri, perocchè quel vasto campo funebre, che deve celare tante auguste reliquie della pietà e dell'arte degli antichi Dori di Siracusa, fu per secoli frugato da cercatori di tesori, da devastatori di sepolcri, da cavatori di pietra, ma l'occhio vigile e la mano delicata dell'archeologo solo poche volte e per brevi momenti avevano avuto modo di esplicarvi la loro attività; sebbene vasi ed oggetti di provenienza fuscana sieno dispersi in più collezioni, tutto quanto conosciamo della grande necropoli siracusana si limita alle due relazioni del Mauceri e del Cavallari, e ad una mia nota, utilissime senza dubbio, ma impari alla vastità ed importanza di quel classico suolo⁽¹⁾.

Ora, non pure la speranza di buone prede per il Museo, ma una quantità di problemi riferibili alla storia della pittura vascolare, alla coroplastica, alle antichità religiose, non meno che alla storia e topografia in genere di Siracusa, consigliavano

(1) Mauceri, *Relazione sulla necropoli del Fusco in Siracusa, seguita da talune osservazioni sui vasi rinvenuti* (Palermo 1878. Una parte del lavoro estratto dagli *Annali dell'Istit. Cor. Arch.* 877); Cavallari, *Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco dal 2 settembre al 4 ottobre 1885* (nelle *Notizie d. scavi* 1885, p. 49-54); Idem, *Su alcuni vasi orientali con figure umane rinvenuti in Siracusa e Megara Iblea* (Palermo 1887); Orsi, *Notizie* 1891, p. 404-411 descritto 43 sep. scoperti nel 1890.

di por mano una buona volta a ricerche ordinate. Per questo proposi, ed il Ministero accettò benevolmente, di addivenire ad una prima campagna di scavi, durata con brevissime interruzioni dal 5 dicembre 1892 al 12 gennaio 1893, impiegando una media di 18 operai, sotto la direzione dell'assistente sig. Edoardo Caruso. Se il risultato, quanto a materiale raccolto, non corrispose in tutto all'aspettativa, pure, fatta astrazione dei vantaggi scientifici conseguiti, è soddisfacente, tanto più che per la generosità del cav. Giuseppe Corvaia, nelle cui terre si eseguivano gli scavi, anche la porzione di oggetti di sua spettanza venne ad arricchire gratuitamente le collezioni del Museo archeologico di Siracusa.

La ubicazione della necropoli, essendo generalmente conosciuta, non è mestievi aggiunga indicazioni in proposito; credo invece necessario soggiungere, che essendo mio divisamento di esaminare minutamente in questa e nelle successive campagne tutta l'area del Fusco, mi limitai per ora alla esplorazione di tre appezzamenti di suolo, conducendo le ricerche in modo così esauriente, da escludere ogni possibilità di ulteriori scoperte in essi. L'area così studiata risulta di: 1) Una grande striscia sul margine sud della necropoli, fra l'orlo della terrazza e la ruotabile Siracusa-Canicattini nei lati lunghi, il casale di s. Niccola ad ovest, e una linea verticale ad est, a m. 180 da esso; area approssimativa m. q. 4795. Su questa zona si scoprirono i 13 sep. da me descritti in queste stesse *Notizie* 1891 l. c.; 2) Piccolo appezzamento a levante della ferrovia Siracusa-Noto ed al sud della ruotabile Siracusa-Floridia, compreso nell'angolo formato da dette due strade presso il cavalcavia; m. q. 2400; 3) Piccolo appezzamento a sud-ovest dell'osteria Regina m. q. 2500. — Nelle due ultime quote il Cavallari aveva trovato qualche sepolcro mediante scavi saltuari; nel terzo io riconobbi complessivamente n. 176 sep., la metà circa dei quali o completamente devastati o già esplorati dal Cavallari; di essi perciò non tenni conto. Con questo può dirsi che quasi tutto l'orlo meridionale della necropoli sia stato esaminato; resterà ad esaminare nelle successive campagne la piana fino al colle Temenites.

GENERALITÀ

Il sottosuolo della necropoli è costituito da un poderoso banco di calcare tufaceo poroso, di formazione pliocenica, ricco di avanzi della fauna marina, e non eccessivamente duro; questa roccia si trova ad una profondità variante da cm. 30-80 sotto lo strato di *humus*, ed in essa i Greci aprirono delle colossali fosse per la deposizione dei loro morti; però la pessima qualità della pietra, tutt'altro che acconcia alla conservazione dei cadaveri, rese necessario l'impiego di casse e tavolati, ai quali accenno più avanti.

La necropoli era certamente fuori delle mura geloniane; il contenuto dei 135 sepolcri greci (lascio da parte i pochi sepolcri barbarici), spettando ai secoli VIII-V, è predionigiano; con questo fatto si collega una grave questione topografica, che tocco ma qui non discuto, se cioè la necropoli restasse dentro o fuori delle grandi opere

di difesa, che il potente tiranno costruì a protezione della città ampliata; inclino però a credere che una buona parte di essa fosse inclusa in quelle mura (1).

La persistente, intensa e fatale devastazione subita dal soprasuolo fin dai tempi antichi ha cancellato ogni traccia dei segni esterni dei sepolcri, e per quanto io mi sia adoperato anche a rintracciarne i menomi avanzi, non uno dei 135 sepolcri mostra reliquie di edicole, tempietti, heroa od altro; se la mancanza di codeste fabbriche si addice all'arcaica età dei sepoleri, sorprende però la assoluta assenza di stele, cippi ed iscrizioni. Invece sul margine sud della necropoli, ed a breve distanza dall'orlo della terrazza, misi allo scoperto nel primo lotto di terreno un tratto di muro che va da est ad ovest, ed è ancora intatto nelle fondazioni, per circa m. 30; è una buona costruzione, della quale restano due assise di pezzi, parallelepipedi delle medie dimensioni di m. 0,60 larg. \times 1,15, -1,20 larg. \times 0,43 alt.; un altro tratto di muro normale al primo rinvenni alla estremità ovest del primo appezzamento, e ne restano le fondazioni di opera analoga al primo, per una lunghezza di m. 20. Al di fuori di questi muri il terreno era sgombro di sepoleri, per cui con piena sicurezza possiamo dire che questa maceria costituisse l'*ὄρος τῆς νεκροπόλεως*; tracce di analoga costruzione rinvenni anche nella necropoli di Megara Hyblaea, e non mancano in quelle necropoli greche che vennero largamente esplorate (2): se in altri punti del Fusco il muro-limite è scomparso, ciò dipende dalla diminuzione dell'area della terrazza fuscana dalla parte di mezzodì, per l'opera secolare dei cavatori di pietra.

All'estremità ovest del primo appezzamento fuori dell'area cimiteriale m'imbattei in una serie di lunghi e profondi fossi scavati nella roccia, che mi parvero a tutta prima sepolture; sono larghi da cm. 60 a 70, di profondità sino a m. 2,00 e più, lunghi da m. 2 a 8; vanno allineati parallelamente da nord a sud e non posso credere fossero altro che drenaggi per togliere l'umidità del sottosuolo aquitrinoso. Circa nel mezzo del primo lotto rinvenni anche un *grande pozzo* rettangolare (m. 0,90 \times 1,70) aperto nella viva roccia e munito di pedarole; lo seguii sino a m. 6,00 dal piano, dove finiva ed appariva acqua gemente in piccola quantità dalla roccia; nelle terre di colmata rottami di ogni maniera, tra cui quelli dei vasi dei tre stili protocor. e corinzio, a fig. nere, a fig. rosse, derivanti, come sembra, da devastazioni nella ne-

(1) Gli avanzi di colossali costruzioni rinvenuti dal Cavallari presso l'attuale cimitero, e da lui ritenuti ambulacri di un sacro temenos di Demeter e Cora, (Cavallari, *Appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa* 1891), parvero invece ad altri topografi fondazioni del muro che avrebbe sbarrato il passaggio fra la palude Lisimelia ed il colle Temenites. (Lupus, *Die Stadt Syrakus im Alterthum* p. 49; Idem nei *Jahrbücher für classische Philologie* 1892, p. 403). Per quanto la questione non sia risolta in favore di nessuna parte, sembrami più verosimile la seconda interpretazione per la serie dei fatti raccolti ed esposti dal Lupus. Un argomento decisivo si trarrà da ulteriori esplorazioni della necropoli. Intanto osservo che vasi dello stile rosso posteriore alla fine del V secolo non sono stati fin qui rinvenuti dentro il predetto muraglione, mentre la necropoli continua anche di là dello stesso. Da un tiranno dell'energia e della risolutezza di Dionigi si poteva attendere ben altro, che la inclusione dell'antichissima necropoli della città dentro la linea delle nuove opere di difesa.

(2) In quella ateniese del Dipylon si trovarono invece i cippi terminali colla parola *ὄρος*. Brückner & Pernice, *Ein Attischer Friedhof (Athen. Mitth.* 1893, p. 85).

cropoli circostante; di fatto essi si trovarono mescolati, e non cronologicamente stratificati. Ho pensato, ma non oso sostenerlo con fermezza, che il pozzo non abbia potuto servire alle sacre lustrazioni, le *χοαί* per la necropoli.

Utili osservazioni, ad illuminarci sulle *vicende della necropoli* dall'antichità in giù, non lasciai sfuggire; prove di una vera *τυμβωρονχία* nell'antichità le abbiamo nelle grandi fosse n. 101 e D; nel secondo e terzo appezzamento poi, i più prossimi alla città, è ancor meglio visibile la manomissione delle sepolture greco-arcaiche per opera di tardi abitatori romani e bizantini di Siracusa; nel centro d'ambidue codesti lotti misi a nudo gli ingressi di stanze ipogeiche, con volta sfondata, che reputo di tarda età imperiale; nel volgere della quale, o nei secoli immediatamente successivi, in mezzo alle tombe greche si aprono poverissime sepolture barbariche; ne riconobbi nove in un gruppetto del terzo appezzamento, e tre altre sparse in mezzo alle greche; e sepolcri greci venivano violati, spogliati, e trasformati in tombe poliandriche miserabili, come si desume dai sepolcri 73 e 71. Risulta da tutto ciò, che la necropoli non andò immune da qualche offesa forse per opera dei Greci stessi dell'ultimo periodo della libertà siracusana; ma più assai ebbe a soffrire nella decadenza romana.

La *forma normale dei sepolcri* consiste in colossali fosse e controfosse, quelle coperte di poderosi lastroni, queste colmate di terra; il cadavere doveva esser deposto o su di un assito di legno, specie di letto = *κλίνη*, ed in una cassa = *σορός*; dell'uno e dell'altra induco l'esistenza dai numerosi chiodi metallici talvolta con avanzi di fibre legnose e dalla conformazione del sottosuolo eminentemente poroso; permeando per esso l'acqua, s'impregnava di idrati di calce e di una piccola quantità di ossido di ferro, che poi logoravano e consumavano rapidamente il cadavere; ad ovviare, almeno temporaneamente, a questo inconveniente, penso si provvedesse con casse e letti di legno ⁽¹⁾ ed in via eccezionale con sarcofagi monoliti di finissimo calcare bianco, nei quali difatto gli scheletri, a diversità delle grandi fosse, sono sempre ben conservati. Altrove, come p. e. a Megara Hyblaea, non eravi bisogno di simile provvedimento per la diversa struttura geologica del suolo; difatto nel terzo appezzamento, dove l'humus è più profondo, abbiamo in maggior numero i sarcofagi che non le fosse. Quelli bianchi bellissimi, già noti al Cavallari (*Notizie* 1885, p. 51) e per la

(1) Sui rari casi di casse a Megara Hyblaea cfr. Orsi, *Megara Hyblaea* col. 86 nota V; altre osservazioni svolgo nella nota ad sep. 23. Qui osservo, sembrarmi alludere chiaramente ai letti ed assiti funebri i quattro incavi, che si notano negli angoli di molte fosse, e che erano destinati a ricevere i pieducci del tavolato; simile cosa fu notata anche in un sepolcro agrigentino di ottima arte del VI secolo a pareti ben levigate, ma a fondo grezzo con quattro fori (Celi, *Illustrazione di un sarcofago rinvenuto in Girgenti* 1893, p. 9). In casse di legno si deponavano anche gli Ateniesi dell'ottavo secolo (Brückner *Ueberblick ueber die Entwicklung der Bestattung in Attika*, nell'*Archaeol. Anzeiger* 1891, p. 20. Sulle casse di legno veggasi ancora la letteratura raccolta dal Brückner & Pernice *Athen. Mittheil.* 1893, p. 186). Escludo invece i copertoni in legno sulla bocca delle grandi fosse, osservati al Dipylon (Brückner & Pernice, o. c., p. 94 « *holzerne Decke des Grabes, die auf den Stufen des Schachtes aufgelegt hatte* »), perchè al Fusco la risega delle grandi fosse serve sempre per sostegno ai lastroni di chiusa.

loro rarità, e per la pietra onde sono ricavati, si mostrano siccome appartenenti a persone di più agiata condizione, sebbene il loro contenuto sia talvolta nullo; rare sono le tombe di tegole, sia a cassetta, sia a capanna. In sepolcri con loculo, come quelli descritti da Cavallari (o. c., p. 52) e Mauceri (o. c., p. 6), non m'imbattei, e nemmeno in sepolcri a due ordini. L'unito quadro porge una rassegna delle forme sepolcrali riconosciute nei 121 sepolcri esplorati, omettendo i pochi non greci o quelli alterati.

Sep. a grande fossa doppia senza sarcofago	n.	74
Sarcofaghi monol. ordinarii in fosse rocciose o terragne	"	23
" " finissimi, con coperchio monol. piano od		
a pioventi, calati in fosse rocciose	"	10
Sep. di tegole a cassetta	"	3
" " a capanna	"	1
" " di coppi fittili (<i>καλυπτῆρες</i>).	"	1
" " a capanna di lastre di pietra	"	1
Ossuario fittile (<i>ὀστοθήκη</i>)	"	1
Totale		114

Anche sul *rito* occorrono alcune osservazioni; complessivamente ho riconosciuto 122 cadaveri deposti, 4 combusti sicuri (sep. 21, 44, 55, 57) ed uno dubbio (sep. 65); di più due deposizioni anormali (sep. 84, 126); le combustioni appariscono dunque come eccezionali, ciò che conviene alla cronologia di codesta parte di necropoli, che appena tocca il V secolo ⁽¹⁾. Nell'orientazione dei cadaveri e dei sepolcri, a differenza che a Megara, al Fusco si osserva una disciplina rigorosa; nel primo lotto di terra tutti i sepolcri, senza eccezione, vanno da est ad ovest, ed i crani stanno sempre ad est; negli altri si introduce qualche lieve licenza. Riconobbi quattro scheletri coi crani a sud, tre a nord, sei ad ovest; ma per metà di codesti ultimi la collocazione anormale era richiesta da pluralità di contenuto nel sepolcro (n. 117, 121, 131); al Fusco non ha pertanto luogo la licenza, che in fatto di orientazione fu osservata a *Megara Hyblaea* (col. 89, nota 1) ⁽²⁾. Forme al tutto speciali di deposizioni limitate al solo cranio si osservano nei sepolcri 84 e 127, pei quali rimando ai luoghi

⁽¹⁾ Tenendo conto di raccomandazioni del prof. von Duhn, sono stato rigorosissimo nel controllo del rito. Più si procede nell'esame esatto delle necropoli, più evidente risulta che fra l'epoca omerica ed il secolo quinto il *θάπτειν*, cioè la deposizione di incombusti, fu il rito di gran lunga più in uso, se non unico (Hermann-Blumner, *Griech. Privatalterthümer* p. 374, nota 6; Rohde, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube bei den Griechen* p. 208, n. 4); solo in Atene il rito restò oscillante (Brückner, *Archaeol. Anzeiger* 1892, p. 19).

⁽²⁾ Qui dunque si sono con molto scrupolo osservate le prescrizioni che i Dori di Megara Nisaea seguivano, di seppellire *πρὸς ἑω τοὺς νεκροὺς στρέφοντες* (Plutarco, *Solone* c. X); invece sembra tutto ateniese il costume di *μίαν ἕκαστον* (i. e. *νεκρὸν*) *ἔχειν θήκην*. Ma del resto più che da prescrizioni generali o da costumi di razza, ciò dipendeva da consuetudini locali.

rispettivi; a Megara invece (o. c., sep. 208, 235) constatai casi di deposizioni acefale. Altra differenza ragguardevole con Megara ravviso nella quantità dei morti contenuti nei singoli sepolcri; se non erro, ne trovo una adeguata spiegazione; a Megara quasi ogni sarcofago contiene parecchi cadaveri, per la facilità di aprirlo e chiuderlo; al Fusco ogni grande fossa racchiude un solo individuo, forse perchè il lavoro di riaprirlo era faticosissimo e costoso. Quindi, mentre a Megara un solo sarcofago può fungere da sepoltura di famiglia, al Fusco gli *μνήματα ἴδια* o *κοινά* dei singoli *γένος* erano costituiti da gruppi di tombe, quali sono p. e. i sepolcri 47, 32-40, distanziati ed allineati scrupolosamente.

Soggiungo altre particolarità rituali; dei banchetti funebri consumati sul posto (*περίδειπνα*) o delle imbandigioni destinate al defunto si hanno tracce nei vasi depositi intorno e sopra ad alquanti sepolcri; i grandi recipienti, come quelli del sepolcro 108, si riferiscono certo alle *χοαί*, *ἄπερ νεκροῦσι μελικτῆρια* (1), e dovevano contenere liquidi; degli altri piccoli vasi l'uso ed il carattere è noto. Al costume omerico di *πτερεα κτερέϊζειν* subentra, colla modificazione del rito, quello di accompagnare il defunto di cose a lui care, quindi spesse volte dei suoi ornamenti e gioielli; nel complesso però al Fusco, come in altre necropoli doriche (2), si osserva una estrema sobrietà di accompagnamento mobiliare, che talvolta sembra miseria.

Della suppellettile, il materiale archeologicamente più istruttivo sono i *vasi*. Alla necropoli del Fusco erano da tempo rivolti gli occhi degli archeologi per la cronologia dei vasi protocorinzii (3); se molti di provenienza fuscana se ne conoscevano fin qui, ora per la prima volta si hanno esatti verbali delle scoperte, e della giacitura ed associazione dei vasi. La forma più costantemente in uso è la piccola lekythos cuoriforme di creta gialla pallidissima, a vari toni, con fregi bruni geometrici od animali; però mentre i due finissimi esemplari del sepolcro 85 si tolgono nettamente fuori della massa comune e per la creta e per lo stile, per i più degli altri resta sempre aperto il problema della distinzione degli originali dalle copie locali (italo-protocor.); è lo stesso problema dei corinzî ed italo-corinzî, di difficile soluzione, avendovi originali così fini come ordinari (4), e copie volgari accanto a quelle mezzanamente fini; lo stile stesso dei protocorinzî, normalmente ordinario con figure a silhouette, trattate molto sommariamente, contribuisce a rendere nei più dei casi difficile la di-

(1) Rohde, *Psyche* p. 222, nota 1.

(2) In Beozia p. e. non si accompagnava al morto altro vasellame che un vaso per l'acqua (Rayet. *Études d'archéologie et d'art*, p. 280).

(3) Masner, *Die Sammlungen antiker Vasen und Terracotten in k. k. oester. Museum* p. XI. « dass ihn (cioè lo stile cor.) die aeltesten Graeber der necropoli del Fusco noch nicht kennen » è vero e risulta confermato dai recenti scavi. Wilisch *Die alkorintische Thonindustrie* 1892, p. 12, 142, 151; Dümmler *Jahrbuch* II, p. 19 convengono che lo stile protocor. origina col Dipylon, ha piena vita nel VII sec., alla fine del quale è cacciato dal corinzio, ma ha degli « Ausläufer » sino nel V.

(4) P. e. nell'Antiquarium di Monaco ho avuto agio di osservare vasi corinzî portati da Corinto, di stile così basso, che, se rinvenuti in Sicilia, nissuno dubiterebbe di chiamarli italo-corinzî; ciò vuol dire che in Corinto stesso, come nell'Attica, si produceva accanto al materiale buono di quello scadentissimo.

stinzione; dopo tutto sembrami però, che al Fusco accanto a pochi originali prevalgano le copie. Alcuni vasi protocor. sono adorni di motivi geometrico-empestici così



arcaici, che ricordano vivamente lo stile del Dipylon; cfr. soprattutto lo skyphos del sepolcro 89, la kylix del sepolcro 108, e la lekythos inedita, con figura di pesce, qui per la prima volta riprodotta, proveniente da precedenti scavi; al Dipylon si attacca altresì il grande vaso del sepolcro 108; quindi al Fusco abbiamo il « trait d'union » fra lo stile geometrico ed il protocorinzio. D'altro canto troviamo pure l'unione fra lo stile protocor. ed il corinzio, avendovi qualche sepolcro, dove i corinzî e gli arcaico-corinzî sono uniti (p. e. sep. 29); fatto del resto notato altrove (1). Come tipo di legamento va considerata la tazza zonata (*σύνζος, κόρινθος* Wilisch o. c. tav. I, 8), a forma alta campanulata, e decorazione geometrico-empestica nel momento più arcaico (sep. 108), a figure di quadrupedi

schematici nel successivo (sep. 29), di forma depressa e tozza con sole fasce nel momento più recente (sep. 126), che perdura accanto alla pittura nera; questa forma recenziore, rappresentata a Megara da centinaia di esemplari, associati agli aryballoi e bombylioi, è invece estremamente rara nelle tombe fuscane fin qui esplorate (sep. 126), dove rari del pari i bombylioi e gli aryballoi. Emerge da ciò, che questa zona di necropoli, eccettuato qualche sepolcro, appartiene al più arcaico periodo delle deposizioni siracusane, cioè dalla fine dell' VIII al VII secolo.

Numerosi i kantharoi di bucchero nero, pei quali ritorna in campo la questione, se sieno etruschi o di altra provenienza. Associati e sincroni ai protocor. abbiamo vasi di mezza majolica smaltata così fenici come d'imitazione, ed uno a figura animale (sep. 85). Rodi, in questo stadio arcaico si presenta con un solo vaso, l'anfora del sep. 65, ma due altre kylikes di egual fabbrica erano già state trovate al Fusco (2).

Mentre il primo e terzo lotto di terreno hanno prodotto quasi esclusivamente ceramica protocor., il secondo ha dato anche vasellame di stile nero; disgraziatamente nel sepolcro più ricco (n. 74) esso era quasi tutto frammentato. In complesso ebbimo una tazza dei piccoli maestri (sep. 82), tazze ad occhioni del ciclo epictetico, grossi skyphoi forse calcidesi (sep. 74), e poi, assieme ad un troppo esiguo avanzo di an-

(1) A Megara Hyblaea in una parte della necropoli ancora inedita ho trovato quasi esclusivo il materiale protocor., ma però in qualche tomba mescolato al corinzio (sep. n. 499 con lekythoi cuoriformi ed alabastra otriformi o bombylioi). Quindi, se è esatta in massima la cronologia del Dümmler e del Wilisch (l. c.), conviene però ammettere invece del distacco netto fra protocor. e corinzio un momento di transizione. Anche le scoperte di Naukratis confermano questa cronologia; difatto in quella città i più antichi vasi, della fine del VII sec., sono gli arcaico corinzî, mentre vi mancano i protocor. (Smith, *Journal of hellenic studies* 1890, p. 176).

(2) Sono quelle del sep. n. 3, da me editate in *Notizie* 1891, p. 406, sulla cui fabbrica richiamò la mia attenzione il prof. von Duhn.

fora panatenaica, saggi con vive reminiscenze allo stile di Pamphaios (sparsi), di Nicostene (fossa D sep. 74, 82), di Amasis (sep. 74); due soli vasi di stile rosso bello (sep. 16 e 54) e rottami di un vaso a colonnette (sep. 55), tutti riferibili al principio del V secolo; nessuno con firma di artisti o con iscrizioni chiare. Cronologicamente la ceramica rappresenta il periodo arcaicissimo ed arcaico (fine VIII-fine VI sec.); eccezionali i pochi di stile rosso, rinvenuti vicini al punto, donde uscì la bella pelike con Amazonomachia, edita in *Notizie* 1891 p. 408.

Poche le terrecotte che ripetono tipi notissimi, diffusi nelle necropoli greche della Sicilia e di Rodi (sep. 118, 126).

Scarsissimi altresì, come sempre occorre nelle necropoli greco-sicule, i metalli; istruttiva la presenza delle fibule nel sep. 129; ma come han già mostrato i mille e più sepolcri esplorati a Megara, mentre la fibula è forma eccezionale di fermaglio pel chitone, vengono normalmente impiegati a tale bisogna degli spilloni in bronzo, con testa a disco e noduli, che per lo più appariscono all'altezza delle spalle (*πρὸς τῷ στῆθει πεγοῶν*); essi sono usuali anche nelle tombe fuscane più povere ⁽¹⁾. Le scarse argenterie (sep. 30) sono in parte imitazioni di articoli orientali provenienti da fabbriche greco-orientali piuttosto che fenicie ⁽²⁾; ma alla ricchezza megarese dei piccoli oggetti d'argento il Fusco contrappone una povertà desolante.

In conclusione la campagna del 1892-93 ha messo a nudo una parte non certamente molto ricca della necropoli arcaicissima ed arcaica dei secoli VIII-VI, con soli tre sepolcri del principio del V; se i risultati materiali non sono stati pari alle speranze che si nutrivano per la più grande città dell'occidente ellenico, utilissimi furono invece quelli scientifici soprattutto per la cronologia vascolare. Quando anche non sieno usciti in luce sepolcri insigni per contenuto ed arte, come quello di Gelone descritto da Diodoro, XI, 67, ciò che forse mai accadrà per la troppo intensa devastazione del soprasuolo, i modesti vantaggi ottenuti sono nuova conquista scientifica. Tanto più se si pensi che questa fu una breve campagna di esperimento condotta con limitato impiego di forze e di tempo.

* * *

Sepp. XIV e XV ⁽³⁾. Completamente spogliati.

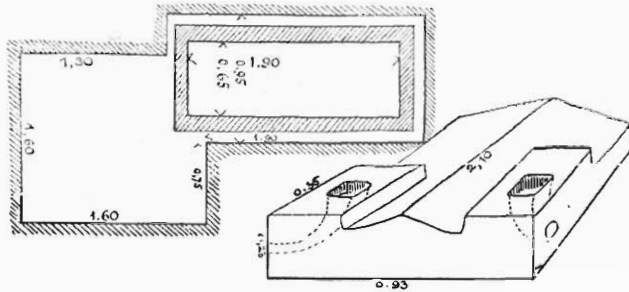
Sep. XVI. L'unito zinco planimetrico ne dimostra tosto la costruzione. È un grande fosso rettangolare con appendice di un fosso quadro, profondi ambedue m. 1,10

⁽¹⁾ Parmi in errore lo Studniczka, quando (*Beiträge zur Geschichte der altgriech. Tracht* p. 98) nei fermagli ai peploi delle Moirai del vaso François e di altri vuol riconoscere vere e proprie fibule, mentre è chiaro non trattarsi che di spilloni a disco e nodi.

⁽²⁾ P. e. la catena di argento filato del sep. 30 è di tanta affinità con altra di Tharros, da chiedere, se essa non sia punica; ma poichè una corrente commerciale punica agente sulla Sicilia orientale diventa sempre più storicamente insostenibile, io penso ad una corrente che dall'oriente spandeva i suoi prodotti tanto sulla Sardegna che sulla Sicilia. In egual maniera spiego, senza ricorrere ai Fenici, la presenza degli scarabei con pseudogeroglifici (nota al sep. 30). Per tutte codeste importazioni ebbero molta efficacia i commerci di Rodi.

⁽³⁾ La numerazione dei sepolcri procede in continuazione coi pochi precedentemente scavati.

e scavati nella roccia. L'ampio vano fu trovato ripieno di terre e senza copertoni, i quali però non potevano mancare in origine, come si deduce da altri sepolcri intatti



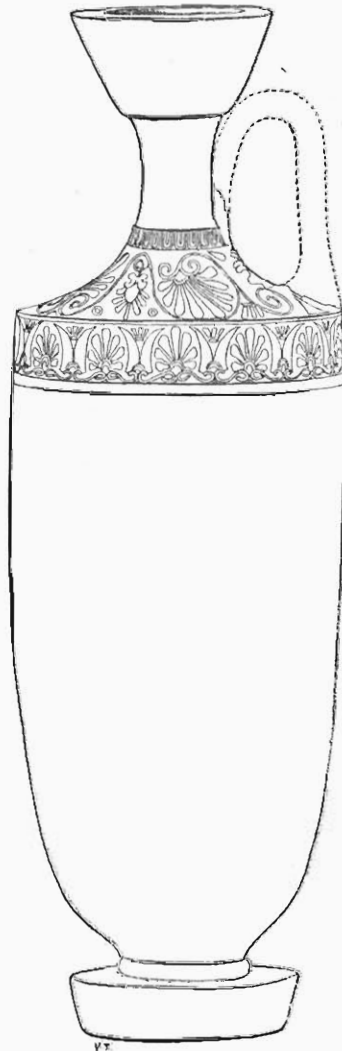
(p. e. sep. n. 52). È chiaro lo scopo del vano quadro di appendice, che serviva per facilitare la calata del sarcofago monolito, che riempiva ermeticamente l'altro vano rettangolare (1). Il sarcofago è una bella cassa di candido calcare dei contorni di Si-

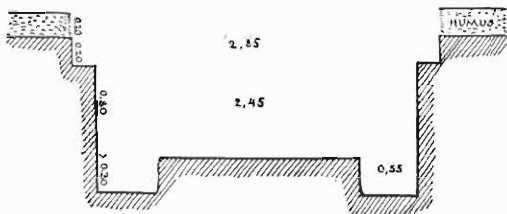
zacusa (Fontanefredde), di taglio perfettissimo, con coperchio a doppio piovante di tenue rilievo, munito agli angoli di quattro acroterii spuntati ed attraversati da un foro, per il più facile movimento del pezzo mediante funi (2). Aperto il sarcofago vi riconobbi uno scheletro disteso col cranio a levante, presso il quale avanzi di uno spillo in bronzo a testa discoidale; al fianco d. ed alla gamba d. erano adagiate due grosse lekythoi in cattivo stato di conservazione, e di stile rosso. Sono a corpo quasi cilindrico; l'una a. em. $36\frac{1}{2}$ tutta n. ha sulle spalle un giro di palmette ioniche con tralci, e nel principio del ventre una fascia di palmette e fiori di loto, il tutto di stile molto elegante (3). L'altra lekythos un po' minore ha tutta la faccia nobile scrostata, e della rappresentanza restano solo i piedi e le estremità dell'ali di una figura librata in aria (Eos?).

(1) Eguale osservazione fu fatta in qualche grande sepolcro del Dipylon, munito lungo uno dei lati maggiori di un gradone « hergestellt um den Sarg bequemer in die Tiefe hinabsenken zu können » (Brückner & Pernice, *Athenische Mittheilungen*, 1893, p. 88).

(2) Sarcof. calati in fosse rocciose non infrequenti al Fusco (Mauceri, o. c., p. 6-7); si riconobbero altresì a Selinunte. (*Bullettino Com. Ant. e Bel. Arti Sicilia* 1872, tav. II, tipo 2) e recentemente anche ad Hybla Heraca (*Notizie*, 1892, p. 329).

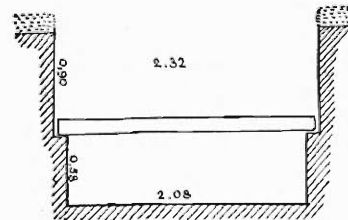
(3) Forma e composizione delle palmette propria alle tazze attiche del ciclo epictetico (Winter, *Die Henkelpalmetten auf attischen Schalen. Jahrbuch d. arch. Inst.* 1892, p. 109, fig. 11) e sulle lekythoi bianche (Brunn-Lau, *Die griech. Vasen*, tav. XXIII, 2. Per la fascia del ventre Brunn-Lau, tav. XXVI, 1 e 3). Sono, insomma, motivi dello stile rosso bellissimo, quali veggonsi combinati p. e. nella magnifica pelike fuscana *Notizie* 1891, p. 408 (sep. n. 13) e che fissano la cronologia dei due sepolcri nella prima metà del sec. V.





Sep. XVII. Grande fosso rettangolare nella roccia est-ovest (m. 2,85 \times 1,45 \times 1,00 prof.) con ampio battente al labbro, per fissarvi i copertoni; negli angoli del fondo quattro pozzetti quadrati. Fu trovato devastato con poche tracce di ossa umane.

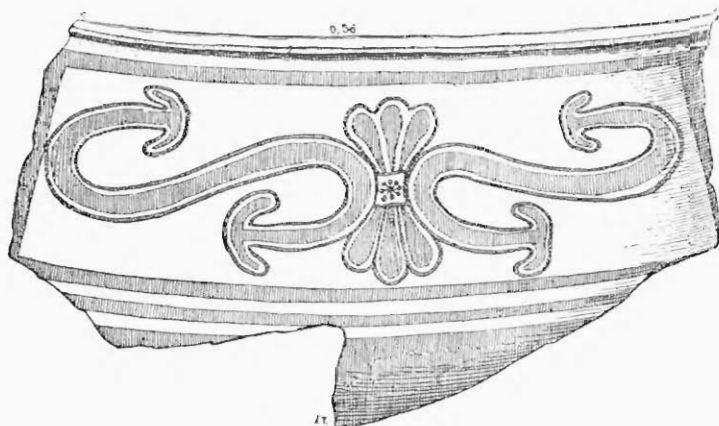
Sep. XVIII. Fossa nella roccia est-ovest (m. 2,08 \times 0,70 \times 0,58 prof.) con ampia controfossa superiore (m. 2,32 \times 1,28 \times 0,90 prof.), quella coperta da un lastrone monolito colossale, sotto cui era adagiato uno scheletro cranio est in pessime condizioni senza verun accompagnamento.



Sep. XIX. Eguale e parallelo al precedente, da cui dista m. 1,00. Il fosso era quivi pure chiuso da enorme lastrone e conteneva uno scheletro consunto con cranio ad est. Al lato sud del sepolcro ed a distanza di un due palmi da esso in un fossetto rettangolare scavato nella roccia eravi una grossa olla in frantumi, senza contenuto di ossa od altro. L'unito zinco la riproduce ricomposta.



È una forma arcaica del vaso a colonnette, alto m. 0,45, di buona e depurata creta rosea, dipinta tutta in bruno, tranne i due riquadri delle spalle che ripetono in A e B lo stesso motivo (una e tre stelline nella fascia che lega le palmette, il cui numero di foglie è pure variato) (1).



Sep. XX. Sarcofago di bambino, monolito, di m. 1,10 × 0,75, calato in un grande fosso est-ovest; si trovò senza coperte, nè ossa, ma esternamente ad esso era una biga fittile in frantumi, di creta pallida finissima; le ruote (τροχοί) sono πεντακνήμοι, a cinque raggi, ed hanno un diametro di cm. 12½; l'asse (ἄξων) ne era certamente di legno; il piccolo giogo (ζυγόν) ha decorazione a squamme graffite a punta di compasso con tracce di colore; è attraversato da forellini, nei quali, passavano le redini di filo. I due cavalli rozzissimi portano pure tracce di colore. Questo piccolo giocattolo infantile (παίγνιον), che accompagnò nel sepolcro il suo proprietario, era elaborato e decorato nella tecnica e collo stile dal vasellame protocorinzio (2).

Sep. XXI. Fossetta nella roccia di m. 1,20 × 0,65 × 0,65, coperta di due lastroni; nessun contenuto (sic), ma immediatamente di fianco, in mezzo a rottami di una olla grossi carboni e poche ossa combuste, tra le quali riconosco nettamente pezzi di pareti craniali umane (sic), ed un cono fittile.

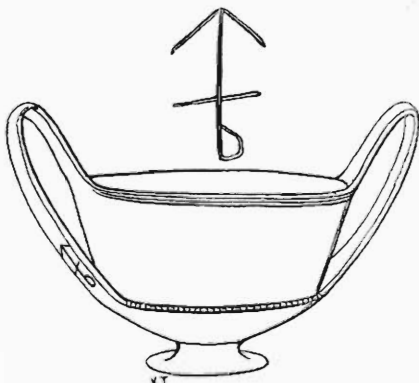
Sep. XXII. Cassetta di tegole est-ovest, di m. 0,85 × 0,50, con scheletro di bambino cranio ad est, accompagnato da chiodetto di ferro.

(1) Il passaggio al vero vaso a colonnette, cogli appoggia mano, mancanti nel nostro, è segnato dall'esemplare geometrico che produco più avanti al sep. n. 108. Forme analoghe di stile rodio arcaico in Flinders Petrie, *Naukratis* I. tav. IV, 3. La forma non meno che la ripartizione dei disegni in quadri di prospetto sulle spalle ricordano vivamente il cratere beoto arcaico edito dal Bochlau (*Jahrbuch arch. Inst.* 1888, p. 352). Il fregio non è altro che una libera elaborazione della palmetta arcaica con svolazzi, come vedesi nei vasi rodii e protoattici. Il vaso avrà contenuto liquidi per libazioni funebri.

(2) Basti ricordare i frequenti carrelli funebri delle tombe cipriote (Perrot, *Histoire de l'art*, III, p. 583 e 713), ai quali vollesi però dare diversa interpretazione. Per le ἀμάξιδες, giocattoli puerili, che occorrono di rado nei sepolcri, veggasi Hermann-Blümner, *Die gr. Privatalterthümer*, pagina 234, n. 4.

Sep. XXIII. Piccola fossa a fior terra, senza coperte, con reliquie di scheletro di bambino accompagnato da tre alabastra rotti e da una tazza zonata.

Sep. XXIV. Tipo solito a doppia fossa est-ovest, la inferiore profonda m. 1,00 coperta di due lastroni. Nella intercapedine fra i lastroni e le pareti della fossa su-



periore erano distribuiti cinque kantharoi di bucchero nero, ed uno aryballos di bucchero bigio a vernice nera. Uno dei kantharoi porta graffito sulla base di un'ansa il monogramma qui appresso disegnato (1). Al centro dei copertoni un fiaschetto piriforme grezzo, tre alabastra neri, ed all'angolo nord-est un'anfora grezza, il tutto in frantumi. Dentro il sepolcro tenero scheletro disteso col cranio a levante; a d. e s. di esso due alabastra neri ed un terzo alla gamba s.

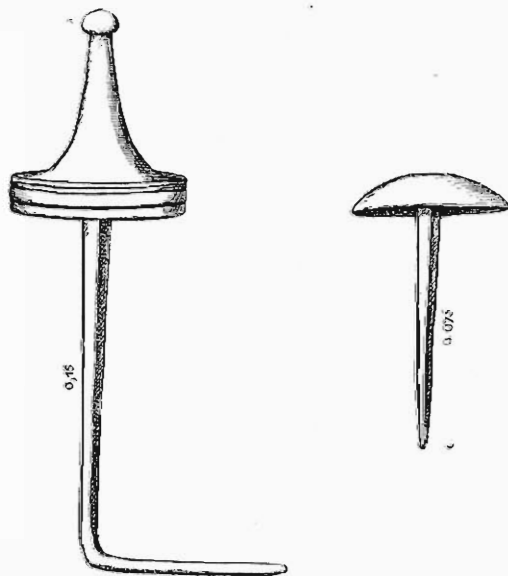
Sep. XXV. Parallelo al precedente ed a doppia fossa; la inferiore di m. 2,10 × 0,85 × 0,80, distante dal piano di campagna m. 0,70, era coperta e conteneva uno scheletro col cranio ad est; alle tibie d. e s. due spilloni in br. a nodi. Lungo le pareti nove chiodi di ferro con gamba piegata. Agli angoli quattro nicchiette quadre ed in tre di esse chiodetti di ferro come i precedenti.

Sep. XXVI. Bellissimo sarcofago di candido calcare di m. 1,90 × 0,90 coperto di un lastrone piano e calato in un grande fosso roccioso est-ovest; non conteneva che un debole scheletro con cranio ad est, dietro il quale due dei soliti spilloni in bronzo a nodi.

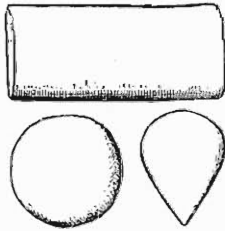
Sep. XXVII. A doppia fossa di grandi dimensioni NEE-SOO; la inferiore chiusa da quattro copertoni conteneva uno scheletro cranio ad est e null'altro.

Sep. XXVIII. Colossale fosso e controfosso, aperti nella roccia porosisima est-ovest; quello di m. 2,26 × 1,15 × 1,26 prof., questo di m. 2,58 × 1,56 × 0,92 prof. Levati i copertoni del fosso, si riconobbero gli avanzi di uno scheletro disteso, ma così consunto che non si riuscì a stabilire, dove fosse il cranio. Ventiquattro colossali e bellissimi chiodi in bronzo a gamba torta

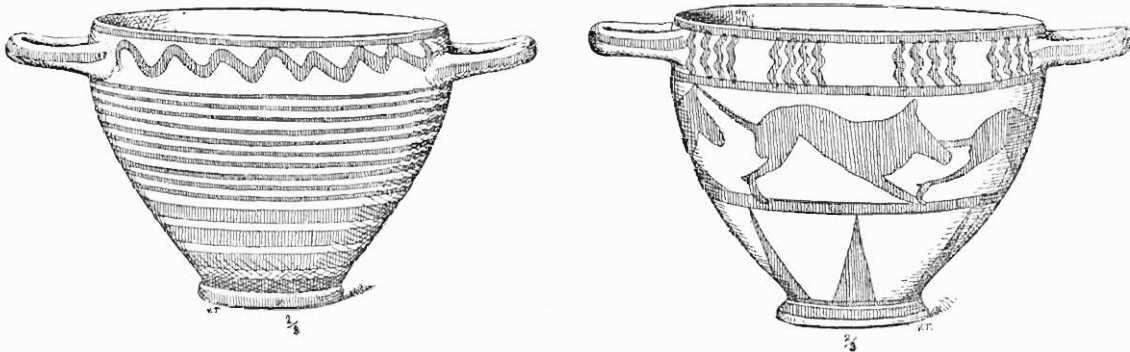
(1) Quanto sono frequenti i kantharoi di bucchero nelle necropoli greco-arcaiche dell'isola, altrettanto sono rari quelli con graffiti. Debbo alla cortesia del prof. von Duhn la conoscenza di uno di essi, con quattro lettere greche ΑΙΥΟ proveniente da Selinunte ed ora al Museo di Castel Vetrano.



con massiccia capocchia a cappello cinese (peso medio grammi 208, lung. m. 0,15) ed undici minori a gamba diritta e calotta stavano distribuiti in massa lungo le pareti di est, in minor numero lungo quella di nord e sud, nissuno lungo quella di ovest (¹). Nei due angoli di sud-est ed in maggior quantità in quello di sud-ovest si trovarono numerose e sottili lamelle di ambra in forma di rettangoli, dischi e cuori, convesso-piani (cfr. schizzo), delle quali se ne salvò solo una quindicina, essendo andate circa altrettante ridotte in pezzi ed in granuli pulverulenti. Più che alla decorazione di una grande cassa penso servissero od a guarnire l'abito del defunto (²) o forse meglio una cassetta deposta, come era consuetudine, accanto al morto (²).



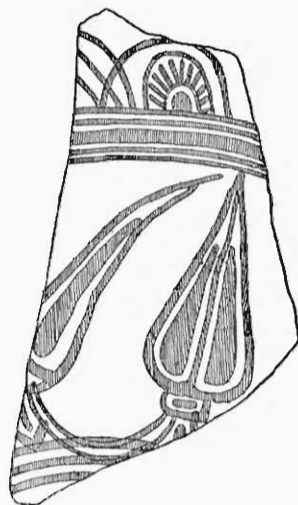
Sep. XXIX. Fossa rettangolare scavata nella roccia est-ovest; deve essere stata frugata anticamente, ma nel terreno soprastante ad essa e lateralmente riconobbi una vera massa di piccolo vasellame protocorinzio in frantumi. Sono varie dozzine di tazzone zonate (vedi l'unito saggio con lineole e con frisa di quadrupedi schematici); qualche



(¹) Sull'uso di codesti chiodi frequentissimi al Fusco mi pare non possa cader dubbio. A Megara essi son rari ed occorrono soltanto nelle celle ipogeiche con dente al labbro, tanto che nulla contraddice all'idea da me espressa (*Megara Hyblaea* col. 86 e 187) letteratura col. 117 nota I che essi servissero a legare il tavolato di chiusa della bocca del sepolcro. Al Fusco invece, mancando sempre la risega, non si può ammettere un tavolato sulla bocca. Allora, o conviene ammettere un tavolato nel fondo (cfr. osservazioni alla prefazione), od addirittura una cassa di legno (*σορός*) per il cadavere, l'uno o l'altra richiesti dalla estrema fracidità e porosità della roccia. Mi conferma in tale credenza il fatto, che il suolo delle fosse è sempre estremamente scabro, gibboso, rustico, mentre le pareti sono tagliate con cura; e vale come argomento decisivo l'esempio dei sarcofagi in calcare bianco, calati dentro le fosse rocciose, destinati ai più abbienti, e suppliti, come io penso, nei più dei casi, per economia, da casse o da semplici assiti e letti di legno.

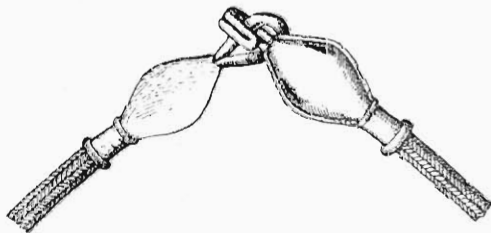
(²) L'ambra *ήλεκτρον* dai Greci dai tempi classici era considerata come ornamento personale barbarico e però manca nei loro sepolcri (Helbig, *Commercio dell'ambra* p. 10. *Homericus Epos* II ed., p. 89; Blümner, *Gewerbe und Künste* ecc., II, 385). Io però ne riconobbi qualche raro esempio di vero uso personale, sotto forma di perline, così nelle tombe di Megara (inedite) come al Fusco. Applicata ai mobili invece occorre in tutte le epoche della civiltà greca (Blümner, o. c., p. 408) ed in Roma dal finire della repubblica in poi; tutto ciò rende dunque probabile la sua applicazione ad una cassetta (*χιβωτός*) di accompagnamento al morto. Al Dipylon si segnalano cassette in legno adorne di piastrelle di osso (Brückner & Pernice, *Athenische Mittheil.* 1893, p. 122-124).

esemplare di pissidi o scatole cilindriche con coperchio e squamme, oppure con decorazione empestica. Di due piccole lekythoi una quasi intera riproduco qui presso e sembrano così dalla creta come dal disegno buono articolo originale; nella frisa centrale un cinghiale e due leopardi, di sotto tre cani correnti. Aggiungansi avanzi di kylikes



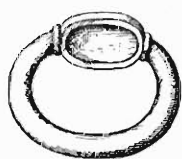
primitive di stile geometrico-empestico, come quelle dei sepolcri 108 e 126. Mancano invece affatto i bombylioi otriformi e gli aryballoi del vero stile corinzio. Due frammenti spettano ad un vaso rodio con fascia di fiori di loto sbocciati e chiusi. Tutto questo complesso di vasellame giova per la cronologia del sepolcro, che risulta del pieno secolo VII, non meno che per quella del vasellame protocorinzio.

Sep. XXX. Grande controfosso roccioso est-ovest, prof. m. 1,40, nel cui fondo si apre il fosso, guardato da due poderosi lastroni; al di sopra di questi un alabastron



grezzo fusiforme a. cm. 15. Lo scheletro disteso cranio est è come tutti gli altri consuntissimo; apparteneva ad un individuo giovane, ed attorno al collo portava una collana lunga circa cm. 80 di argento a cinque trecce di sottili fili, rotta in numerosi pezzi; le estremità ne sono conformate a mezze teste di serpe, dalla cui bocca uscivano due ganci, maschio e femmina, per chiudere la collana stessa ⁽¹⁾.

(¹) Esempjari identici di codesti ἄγκυραι uscirono piuttosto numerosi dei sepolcri di Megara Hyblaea (Orsi, *Megara II.* col. 152; altri inediti dagli scavi del 1890 e 91, e nel Museo di Palermo); uno pure identico della necropoli di Tarros (Pais, *Studi storici* 1892, p. 393, nota 1); codesti vezzi piuttosto che fenici, come a tutta prima sembrano per riscontri cipriotti ed orientali, sono greco-orientali e vanno giudicati alla stessa stregua degli scarabei di imitazione e degli anelli nei quali sono montati.



Di altri gioielli ancora la pietà dei parenti aveva adorno il corpo della giovane donna; nella regione dello stomaco tutti in un mucchietto cinque grossi anelli d'argento (diam. mm. 22-28) ellittici, tre dei quali portavano impernati in castoni ellittici scarabei di pastiglia affatto consunti. Articoli tutti di moda simili ai fenici, ma imitati nei secoli VII e VI anche dai Greci nelle loro colonie asiatiche e negli stanziamenti nilotici (¹).

Sep. XXXI. Grande ed assai profondo controfosso (m. 2,70 × 1,40 × 1,90 prof.) con fossa (prof. m. 0,78) protetta da tre enormi lastroni; nell'interno ad una testata gradone, e scheletro disteso cranio est; presso di questo due spilli in bronzo a disco, inerociati, due chiodetti di ferro ed ai piedi cocci insignificanti.

Dal n. XXX al XL è una linea di otto grandiosi sepolcri, accuratamente allineati est-ovest e distanti l'uno dall'altro m. 0,50-1,20.

Sep. XXXII. Grande ma poco profonda (0,45) controfossa, con fossa profonda m. 1,20, senza coperte. Nel fondo frugato eranvi chiodi di ferro ad ampia calotta, distribuiti nel centro ed in quattro incavi rudimentali agli angoli; in uno degli incavi vi aveva pure un piccolo stannos rotto.

Sep. XXXIII. Grande controfosso (prof. m. 1,10) e fosso (prof. m. 1,25) coperto da quattro lastroni; conteneva uno scheletro disteso, cranio est, con chiodo di ferro piegato.

Sep. XXXIV. Due fosse profonde m. 1,00 + 1,30; la inferiore conteneva uno scheletro disteso con cranio ad est, circondato da chiodi in bronzo a calotta, distribuiti lungo le pareti; negli angoli dei piedi due incavi quadri, nei quali due chiodi.

Sep. XXXV. Simile, a doppia fossa (prof. m. 1,10 + 1,15). Lo scheletro è stato letteralmente consumato, perchè non vi aveva la minima traccia di remozione dei grandi lastroni di chiusa. Sul fondo lungo i lati corti correivano due piccoli fossi, nei quali si raccolsero otto chiodi di bronzo a grande calotta.

Sep. XXXVI. Simile. Nella fossa tenui tracce di ossa umane, e lungo le pareti grossi chiodi di ferro interi e rotti.

Sep. XXXVII. Simile prof. m. 1,10 + 1,34 chiuso esattamente da tre lastroni. Nell'interno avanzi scheletrici consumatissimi, senza residui del cranio; al centro olletta corinzia (tipo Furtwaengler *Berl. Vas. fig. 106*) a. cm. 11 con due frise di animali (pantere, cervi, volatili, arpie?), e due anse in forma di mascherette plastiche muliebri arcaiche; sul fondo sette chiodi di ferro a calotta.

(¹) Degli scarabei, non infrequenti nelle necropoli greco-arcaiche della Sicilia, e nell'Etruria, ben pochi sono gli egiziani genuini; i più sono pseudoegizi (e lo dicono le loro rappresentanze), importati dal commercio punico e greco. I Greci imitarono codesti articoli nelle loro città dell'Egitto (stampi rinvenuti e fabbrica riconosciuta a Naukratis Gardner, *Naukratis II*, p. 71; Flinders Petrie, *Ten years digging in Egypt* p. 45), esportandoli specialmente a Rodi ed in altri luoghi della Grecia. Da ultimo nella Grecia stessa nel VI secolo si incidevano scarabei in pietre dure con soggetti ellenici (Murray-Smith, *Catalogue of engraved gems in British Museum* p. 16 e segg.). Siccome il commercio rodio colla Sicilia orientale è assai antico ed abbastanza vivo (Pais, *Studi storici*, 1893, p. 71, nota) e d'altro canto Rodi importava vasi a Naukratis e ne esportava scarabei, tutto fa credere che ai Rodii debbasi l'introduzione di codesti cimelii nella Sicilia.

Sep. XXXIX. Simile, prof. m. 1,00 + 1,26, ermeticamente chiuso da quattro copertoni. Esilissime tracce di scheletro e quattro pozzetti agli angoli.

Sep. XXXVIII e XL. Simili, ma frugati completamente ⁽¹⁾.

Sep. XLI. Controfosso e fosso (prof. m. 1,00 + 1,10) protetto da copertoni; su questi erano sparsi rottami di piccolo vasellame grezzo tardo. Dello scheletro tracce appena avvertibili, sebbene la integrità del sepolcro sia assicurata; agli angoli nord-est e sud-est due pissidi grezze; alla estremità est la piccola kylix a fascie n. e r.



qui disegnata ⁽²⁾, a. cm, 12, con palmette alle anse, e nei due prospetti le leggende senza senso ⁽³⁾:

a) ΔΙΕΡΡΠΓ
b) ΔΙΕΡΠΙ

Sep. XLII. Gruppo di quattro fossette rettangolari distribuite in quadro; sono aperte nella roccia sotto un palmo di terra, alla testata orientale dei grandi sarcofagi n. 37 e 38. Hanno le dimensioni medie di m. 0,82 × 0,40 × 0,40 e due hanno negli angoli gli stessi fossetti rettangolari dei grandi sepolcri. Sebbene trovate senza coperte e senza contenuto non esito a ritenerle sepolcri di tenerissimi bambini.

Sep. XLIII. Grande fosso e controfosso prof. m. 1,20 + 1,00, quello ermeticamente coperto. Sul fondo quattro incassi agli angoli ed un solco di m. 20, che at-

(1) Al sospetto di una violazione, che la povertà di codesti grandiosi sepolcri solleva, contraddice il fatto, che i lastroni di chiusa sono calati sulla bocca del fosso a raso parete, nè si potevano sollevare senza intaccarne profondamente le giunture. Quando mancano le intaccature, ciò che curai sempre di notare, la integrità del sepolcro è assicurata.

(2) Tipo di tazza dei « Kleinmeister » (Winter, o. c., p. 105); per le iscrizioni vascolari senza senso veggasi Jahn, *Vasensammlung in München. Einleitung* p. CX.

(3) L'Hartwig (*Meisterschalen der rothfig. Styles* p. 443) e l'Hauser (*Jahrbuch* 1893, p. 97, nota 11) hanno constatato che le medesime iscrizioni senza senso ripetonsi talvolta sopra gruppi di vasi e sono quindi contrassegni per distinguere determinati maestri. Importa quindi prestare attenzione anche a codeste epigrafi.

traversa in tutta la sua lunghezza il sepolcro. Tracce di scheletro disteso. In ogni pozzetto tre grossi chiodi di bronzo (dieci a calotta, due con testa a martello), ed altri otto dispersi per il fondo, dove si raccolsero pure una diecina di capocchiette a calotta, di bronzo, senza gambo e due minuscoli chiodetti a testa sferica.

Sep. XLIV. A semplice fossa l. m. 2,05 con ossa umane combuste; alla estremità est tazza n. e scodella con coperchio (lekane) grezza, rotte, di più due palle di creta fresca.

Sep. XLV. A fosso e controfosso, ma frugato.

Sep. XLVI. Fosso e controfosso prof. 1,30 + 1,00, quello coperto da tre lastroni con quattro incassi agli angoli; lo scheletro fu completamente « mangiato », perchè non ne riconobbi che tracce esilissime; nei pozzetti di est uno stamnos piccolo, pallido, ed una lekythos grezza.

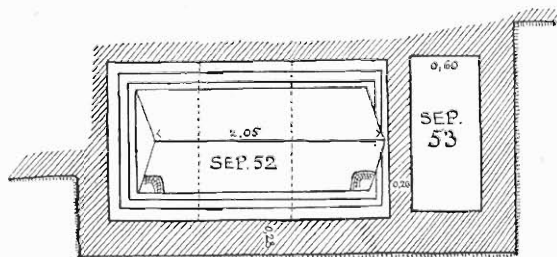
Sep. XLVII. Simile prof. m. 1,10 + 1,00; sebbene ermeticamente chiuso e senza tracce di violazione non vi rinvenni nè ossa, nè oggetti. Lo scheletro deve essere stato completamente consumato, perchè il fondo era aperto in un strato tutto guasto, spugnoso e sfarinato.

Sep. XLVIII. Simile ma frugato.

Sep. L. Grande fossa che per le sue dimensioni diventa una vera celletta (m. 2,60 × 1,55 × 1,17) con pareti intonacate, chiusa da copertoni diligentemente cementati; il controfosso è prof. cm. 80. Nell'interno non avverti tracce di ossa, ma anche qui il fondo e la base delle pareti sono logore e scomposte, e vanno disgregandosi in una massa pulverulenta; per ciò lo scheletro fu mangiato.

Sep. LI. Fossa est-ovest prof. m. 1,90, nella quale è calato un bel sarcofago bianco monolito con tetto a pioventi ed acroterii forati (l. m. 2,00 × 0,85 × 0,58 prof.). Scoperciatolo non rinvenni, a mia grande sorpresa, che lo scheletro disteso col cranio ad est ed al piede s. due aghi in bronzo da cucire (*ἀνήστρια*).

Sepp. LII e LIII. A mezzo metro dal precedente eravi un sepolcro intatto, che, attesa la sua singolarità di costruzione mostro in planimetria.



È una grande fossa con riseghe e copertoni, dentro la quale è calato uno dei soliti bellissimo sarcof. monoliti con tetto a pioventi e due soli acroteri: i copertoni toccano quasi il culmine del coperchio e superiormente erano dissimulati da un palmo di terra; nel sarcof. scheletro intatto con cranio ad est e null'altro. Alla testata di est e ad un livello rispondente al culmine del coperchio eravi un sepolcro a fossa, scavato nella roccia, a pareti intonacate, ma senza coperte, nel quale riconobbi avanzi

dello scheletro con cranio a sud. I due sep. erano per due lati circondati da un fossetto, aperto nella viva roccia.

Sep. LIV. Modesta fossa (m. $1,95 \times 0,70 \times 0,65$) a fior terra senza coperte, contenente uno scheletro cranio ad est; nell'angolo nord-est due alabastra di alabastron



e lo skyphos o kotyle di stile rosso bello (diam. cm. $13 \frac{1}{2}$) che qui si riproduce; sotto le anse due trofei di palmette con tralci. In A fig. efebica seduta avvolta in ampia clamide, che copre una parte della nuca; sospesi in alto strigile ed aryballos. In B fig. idem stante, avvolta nello stesso mantello ed appoggiata a robusto bastone ⁽¹⁾. Altro alabastron di alabastro alla spalla sin. ed ai piedi un piccolo skyphos ed una lekythos nera in frantumi.

Sep. LV. In un cavo irregolare del terreno, non protetto da coperte, giaceva un vaso a colonnette così schiacciato, che ogni tentativo di ricostruzione fu inutile; esso era pieno di ossa combuste. Lo stile è rosso del bel periodo, ma la esecuzione ordinaria ed andante; in una delle faccie due coppie di fig. e cioè due giovani clamidati col petaso calato sulle spalle e l'asta in bilico, che inseguono due donzelle fuggenti.

Sep. LVI. Fosso e controfosso piccoli, prof. m. $0,70 + 0,65$, quello esattamente coperto, con scheletro conservato, avente il cranio est. Esattamente sulle spalle erano collocati due spilloni in bronzo a disco (*περόναι*), che fungevano da fibule, ed al fianco delle coperte una pixis protocor. in frantumi.

Sep. LVII. Fossa est-ovest di m. $2,50 \times 0,90 \times 1,80$, per tre lati aperta nella roccia, il quarto nella terra; conteneva uno scheletro disteso col cranio est, e gli avanzi di uno combusto. Presso il primo una strigile in bronzo in pezzi e rottami di anforretta vitrea variegata.

Sep. LVIII. Fossa e controfossa prof. complessiva m. 1,90. Siccome la roccia del fondo era fracidita fu rinforzata su due lati con due filate di pietroni messi in coltello. Il sep. chiuso conteneva uno scheletro con cranio ad est, presso cui ago di bronzo ed ai piedi vertebre di bove o cavallo. Attorno allo scheletro rottami di vasi frantumati spettanti, come parmi, a due deposizioni di epoche ben distinte: I) Rottami di vasi pallidi (corinzi?), di uno skyphos e di una kylix nera. Uccelletto fittile: II) Rottami di vasi bacellati (etrusco-campani?). Esternamente al sepolcro all'angolo sud-est una grossa massa di carboni di legno ed ossa derivano o da un *ustrinum* o da un deposito a combustione.

⁽¹⁾ Non solo la forma ed il disegno, ma ancora i soggetti efebici sono propri alle scodelle dello stile rosso attico bello più antico (Furtwaengler, *Berliner Vasensammlung* forma 213 n. 2591 e 2593). Si paragonino i fregi sotto le anse col vaso chiusino Gardner, *Greek vases in the Ashmolean Museum* p. 30, e la foggia di avvolgersi nel chitone col vaso ibidem n. 305, tav. 19. Il nostro vaso sta nella prima metà del V secolo.

Sep. LIX. Simile prof. complessiva m. 1,60; la fossa chiusa esattamente conteneva lo scheletro con cranio ad est ed ai piedi di esse un grosso kantharos di bucchero.

Sepp. LX e LXI. Sono due fosse superficiali senza coperte con scheletro disteso cranio ad est e tracce di devastazione.

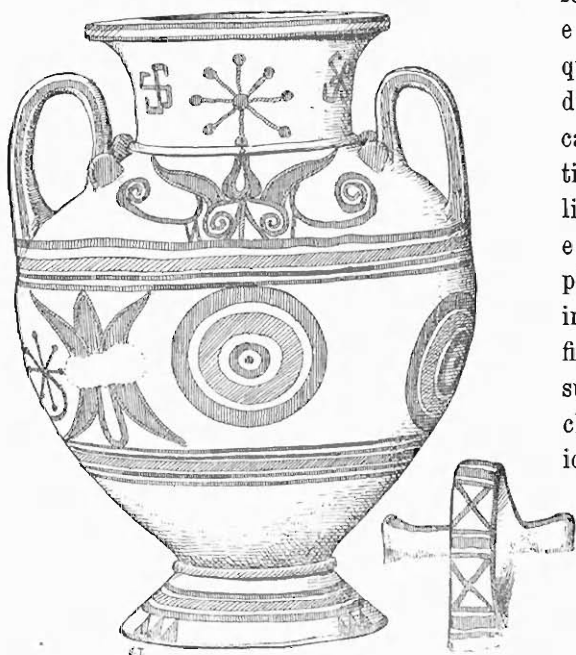
Sep. LXII. Fossa superficiale con scheletro cranio ad est; alla gamba d. kylix nera a profilo tondo, rotta. alla sin. scodellotta n.

Sep. LXIII e LXIV. Due grandi sepolcri a fosse, però frugati e contenenti pochissime tracce di ossa.

Sep. LXV. Grande fossa est-ovest di m. 2,25 × 1,20 × 1,60 prof. senza copertoni e ricolma di terre. Nello strato superiore riconosco chiaramente una deposizione di età tarda consistente in poche ossa combuste (non umane?) dentro una scodella rustica ed altre umane incombuste ma disordinate.

Verso il fondo invece residui della genuina deposizione arcaica, senza tracce di ossa umane. Un'anfora di Rodi o Melos, una grossa kylix a fascie n. e r. diam. cm. 34 con strozzatura al piede (forma Furtwaengler n. 170, ma a gambo esile ed un po' alto) di un tipo che si avvicina alle tazze dei « Kleinmeister » e che è ovvio nei sepolcri greci del VI secolo; una grossa pisside grezza, pure non infrequente nelle tombe fusane (*Notizie* 1891, p. 404, 406), stavano raccolte in un incasso nell'angolo nord-est; altra pisside grezza in quello di nord-est; vuoti gli altri due. Tutto codesto vasellame era, ben s'intende, schiacciato,

e si potè restaurare soltanto l'anfora qui appresso riprodotta. È a. cm. 21, di creta rossa commista a tritume vulcanico, diligentemente rivestita di una tinta uniforme matta, color crema pallido. I fregi sono a due colori, bruno e rosso mattone; il disegno trascurato, o piuttosto imperito quanto mai. Sul collo, in ogni prospetto, un fiore o stella, fiancheggiata da due croci gammate; sulle spalle rozzissimo trofeo di foglie, che arieggiano da lontano la palmetta ionica; sul ventre una larga fascia con circoli concentrici, fra l'uno e l'altro dei quali nodo di loto, stelle e due fig. di quadrupedi indeterminabili di estrema infantilità (una grande, una minuscola); nel piede conico cordoni e goccioline. Le



anse sono adorne di fascette e croci. Lo stile del vaso, comechè corrotto e mescolato, è certamente quello dei vasi insulari (Rodi, Melos); ma fatta ragione alla creta, alla

tecnica scadentissima ed infelice, ho motivo di credere si tratti di una imitazione locale, se non di una tarda e cattiva fattura insulare (1).

Sep. LXVI. Piccola forse scavata nella roccia est-ovest, di taglio greco, ma invasa da una seconda deposizione; coperta da mezza tegola e da due scaglie rustiche, contiene uno scheletro di giovanetto cranio ad est, sul cui petto un medio bronzo romano logoro del tempo degli Antonini.

Sep. LXVII. Sarcofago in calcare bianco finissimo est-ovest, calato in un fosso roccioso; la coperta rotta è caduta nel vano, ove giaceva uno scheletro con cranio ad est; nel centro tre anforette rosse con cordonature nere, uno skyphos ed una kylix ordinari; all'angolo sud-est una lekythos schiacciata.

Sepp. LXVIII e LXIX. Di tegole a capuccina da nord-sud, l. m. 1.70, piazzati sulla viva roccia e contenente ognuno uno scheletro cranio a sud senz'altro; erano l'uno accanto dell'altro.

Sep. LXX. Fossa scavata nella roccia l. m. 1,85 senza coperte e contenente due scheletri con cranio a nord.

Sep. LXXI. Grande fosso est-ovest di m. 1,56 × 0,65 × 0,50; certamente in origine sepolcro greco, ma trovato senza coperte, invaso da una seconda occupazione di sei scheletri in due strati coi crani ad est senza oggetti di sorta. Casi simili di tempi romani tardi notai anche a *Megara Hyblaea* sep. 249-250. Osservo che le invasioni tarde di sepolcri greci incominciano nel secondo appezzamento, e diventano comuni nel terzo, più prossimo alla città.

(1) La forma greve è propria a Rodi (Baumeister's *Denkmaeler* n. 2084. *Archaeol. Anzeiger* 1892, p. 170; *Jahrbuch arch. Instit.* I, p. 140) ed è sopra tutto caratteristico il labbro ad oggetto orizzontale. E proprie allo stile delle isole sono le rosette (come nei protocor.), le croci gammate e tanti altri piccoli motivi geometrico-fitomorfi. Anche la maniera di impostare le anse, preparazione dell'ansa a rotelle, non disconviene alle oenochoai così corinzie come rodie (esemplare del Museo Britannico. Murray, *Handbook of greek archaeology* fig. 44). Non parlo dei quadrupedi comuni ai vasi rodii ed ai protoattici; invece i cerchi concentrici sono più propri ai vasi del Dipylon, ai ciprioti, ed ai geometrici in genere, che non ai rodii; la decorazione prospettica delle anse richiama vivamente il motivo ripetuto a diecine di volte nelle anse dei vasi siculi, preellenici, di Castelluccio (*Bul. paleol. ital.* 1893, tav. IV, V). Abbiamo qui pertanto un miscuglio di forme corrotte di varia provenienza, ciò che giustifica il dubbio, se si tratti di imitazione locale, o di prodotto rodio genuino ma tardo. Di vasi genuinamente insulari rinvenuti in Sicilia conosco due soli esemplari, ambedue inediti; un fiaschetto (*καύρος*) di *Megara Hyblaea* (sep. 820) ed una grande olla di Gela (Museo di Palermo); aggiungansi le due kylikes fuscane da me edite *Notizie* 1891, p. 406. Sui rapporti di Rodi colla Sicilia, rari nella ceramica, più accentuati nelle terrecotte e nelle oreficerie vedi Orsi, *Megara Hyblaea* col. 121, 136 e la nota al sep. fuscano 30. Il periodo florido della vascolaria rodia è il secolo settimo (Rohden, *Vasenkunde* in Baumeister's *Denkmaeler* p. 1954; Collignon & Rayet *Ceramique grecque* p. 54), ma ancora al principio del sesto vi si fabbricavano poveri e scadenti prodotti; imitazioni di ceramica rodia fatte in Italia ci vennero già fornite da sepolcri vulcenti (Furtwaengler *Berl. Vasens.* n. 310-315). Ora, mentre il contenuto della tomba 820 di *Megara Hyblaea* conviene al settimo secolo, questa del Fusco scende, a giudicarla dalla kylix, al sesto, e però, ove non piaccia ritenere l'anfora rodia imitazione paesana, bisogna giudicarla come tarda fattura insulare.

Sep. LXXII. Fosso simile con orientazione un po' obliqua; senza coperte e ripieno di terre esso conteneva ancora uno scheletro col cranio est, il quale però risulta non essere greco arcaico, ma di tempi romani tardissimi, se non anche posteriore, perchè era col capo adagiato sopra un segmento di colonna dorica, levata a qualche edificio distrutto (1).

Sep. LXXIII. Nè greco, nè di tempi classici. È una larga fossa di m. 1,95 × 1,20 × 1,00 prof., in parte scavata nella roccia (*sep.* antico ampliato e trasformato), in parte di fabbrica, colle pareti tutte rivestite di cemento. La copertura è pur fatta di pezzi irregolari cementati; lungo il piede della parete occidentale corre un *ὑποκεφαλαῖον* a piano inclinato, di piccola fabbrica. Gli scheletri collocati senza ordine sono una dozzina, e la loro età viene tradita da una fialetta fusiforme vitrea (romana tarda) e da un bicchiere fittile.

Sep. LXXIV. Grande fossa est-ovest di m. 1,95 × 0,87 × 1,55 prof., con ampia ma poco profonda controfossa (0,20), scavata nella roccia fracida; quella è tutta intonacata e coperta di una specie di rozza volta costituita di massi informi fortemente cementati ed in parte coperti da un tetto di tegole; l'interno è pieno zeppo di terre, ed il sepolcro, che in origine doveva essere ricchissimo di vasellame, si presenta nelle condizioni le più anormali.

Sul fondo attorno ad uno scheletro disteso col cranio ad est si raccolsero parecchi vasi ordinari quasi intatti e precisamente: ai piedi tre anforette mezzane (come *sep.* n. 67), delle quali due nei cavi agli angoli; alla testa un alabastron di alabastro, alle anche una kylix n. a profilo tondo ma senza gambo (tipo Furtwaengler forma 172), ed altro vaso in frantumi. Tutto ciò costituiva la deposizione primitiva.

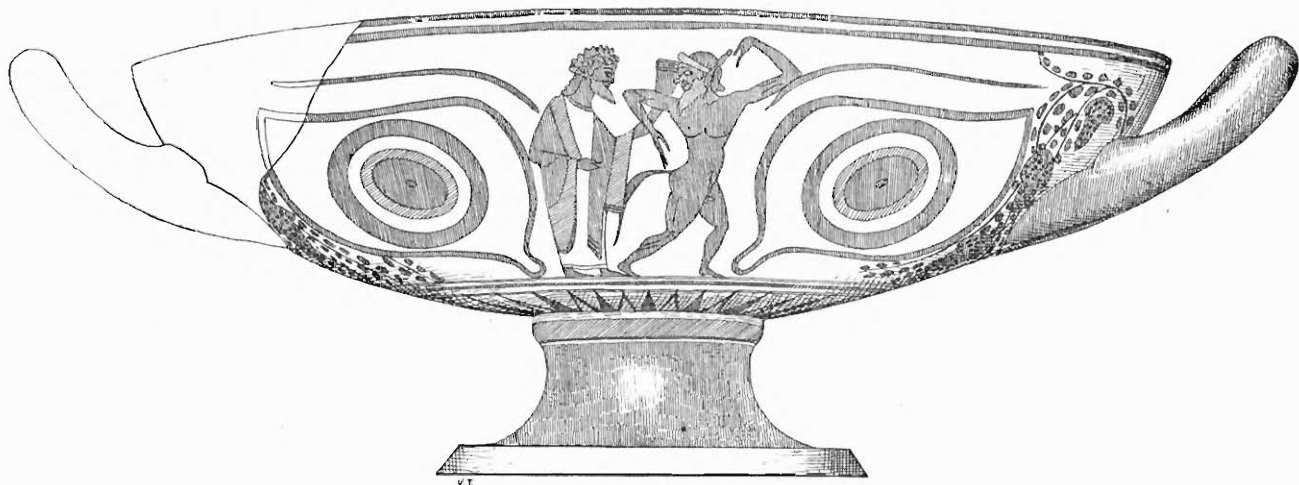
Ma nel terreno di riempimento ad essa soprastante si trovò distribuita senza ordine e stratificazione speciale una massa di vasellame figurato in frantumi; da essa si poterono ricostruire quasi per intero alcuni vasi, altri invece erano molto frammentari e mancanti, e di alcuni non si rinvennero che frammenti isolati; parecchi vasi furono dunque deposti interi, altri frammentati, e di alcuni soltanto pezzi. Come si abbia a spiegare tutto ciò non vedo chiaro, e ad accrescere l'incertezza contribuisce la foggia tutto speciale di chiudere il sepolcro. Sopra la deposizione del fondo intatta e rispettata si collocò assieme al materiale di riempimento del vasellame intero od in pezzi; ma, se trattasi di uno scarico o di una forma speciale di rito non oso dire. Tutto il vasellame rappresenta anche un complesso cronologicamente unito (seconda metà del VI secolo), prova che il riempimento avvenne tutto in una volta, ed a non grande distanza dalla deposizione del morto, forse anzi contemporaneamente ad essa. Tanto si desume dal particolareggiato esame dei vasi:

1) Kylix a f. n. dello stile posteriore; profilo convesso, quasi echiniforme, gambo grosso e basso, piede piatto; diam. cm. 35. Gambo, anse e cavo neri; alla base del bacino raggi n. e r. alternati, sotto ed attorno le anse tralci di vite e grappoli. A) Due donne affrontate con chitone e *διπλοῖδιον*; sul fondo tralci, a d. e s. due occhioni

(1) La corda sottesa dell'archetto è di cm. 11 $\frac{1}{2}$, quindi il diametro della colonna all'altezza della rottura sarà stato di m. 0,589

con circoli concentrici neri, bianchi e rossi. B) Donna in egual costume affrontata da un giovane nudo astato. Ai lati occhioni. C) Al centro del bacino n. medaglione con maschera gorgonica « en face », irtocrinita, ricciuta la fronte e barbata.

2) Kylix in tutto uguale alla precedente, però con diversa rappresentazione:



A) Dioniso barbuto, coronato d'ellera, con lungo chitone bianco mantello r. e n. regge nella s. un corno potorio, mentre davanti a lui danza un Sileno nudo. Ai lati occhioni. B) Idem. C) Come sopra.

Lo stile di ambo le tazze è diligente, il disegno corretto se non fine ha piuttosto carattere ornamentale che rappresentativo, trattandosi di prodotti di industria anziché di vera arte; sobrio è l'impiego della policromia. Per forma, stile e contenuto codeste tazze appartengono alla maniera di Exekias e di Nicostene; anche gli occhioni all'esterno come la maschera gorgonica all'interno caratterizzano tutto un gruppo del finire dello stile nero, e precisamente del ciclo epictetico ⁽¹⁾.

3) Kylix diam. cm. 21 $\frac{1}{2}$. a bacino depresso con gola al labbro, adorna di fascie con raggi in basso, foglie d'ellera, foglie lanceolate e triangolari uniti da archetti; è una tazza attica della seconda metà del sesto secolo ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Forma e contenuto per lo più dionisiaco. (Iahn *Vasensammlung in München* 339. *Wiener Vorlegeblätter* 1888, VII, I, 1890-91, V, I; Brunn-Lau, *Griech. Vasen* XVII, I). Sulle tazze ad occhioni veggasi Masner, *Vasen und Terracotten in oester. Museum*, p. XX. Coppe ad occhioni di maniera analoga eransi già trovate al Fusco (Cavallari, *Notizie* 1885, p. 52); altre ad Hybla Heraia in un gruppo di sepolcri cronologicamente vicino al nostro (Orsi, *Notizie* 1892, p. 329); per questo gruppo di tazze veggasi anche la rassegna in Klein, *Euphronios*, 2^a ediz., p. 289-290 e le osservazioni di Gardner, *Greck vases in the Ashmolean Museum*, p. 8 e 15 (n. 234).

⁽²⁾ Sono adorne di fascie eguali le tazze di Xenokles, Tleson, Hermogenes, Nicostene ecc., ed eguale ne è la forma. (von Duhn, *Sepolcro etrusco nel giardino Margherita presso Bologna* p. 18, tav. I, 2).

4) Avanzi di una tazza di forma molto singolare; è uno skyphos con alto gambo, a mò di kylix, a fascie n. e r. decorato alla base di un giro di fogliette n. e pavonazze, e di un altro giro con rombi e punti (1).

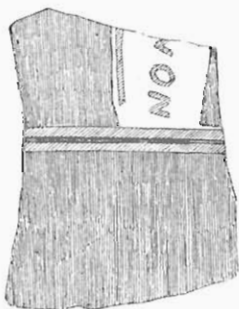
5) Grosso skyphos campanulato (Furtwaengler forma 214), diam. cm. 22½, con fogliette in basso, due fascioni n., e sotto l'orlo uno r. con rappresentazioni in stile poverissimo e frettoloso. A e B) Scena di pederastia. Figura nuda di adulto barbuto colla sin. carezza il mento di un giovanetto nudo (2), che gli sta di fronte, mentre colla d. abbassata tocca la punta del pene eretto dello stesso giovinetto (3). A d. e s. due sgorbi, raffiguranti due donne chitonate, una che riguarda, l'altra che si volge in senso opposto, e poi due sfingi alate, accovacciate, che volgono le spalle alla scena. Ai piedi delle anse palmette ioniche.

6) Vaso eguale per forma, dimensione e decorazione, ma molto rotto. A e B) Sileno nudo e donna chitonata danzanti; stile alquanto più diligente che non nel precedente.

7) Rottami pertinenti ad un terzo idem con tracce di fig. seduta.

Codesti scodelloni, articoli ordinari del finire della pittura n., portano di preferenza soggetti dionisiaci ed erotici; ne uscirono molti dalle officine ateniesi, altri dalle calcidesi, ma se ne imitarono anche nella Sicilia (4).

Frammenti isolati di vasi degni di rimarco sono: pezzi pertinenti ad almeno due anfore di tipo panatenaico, con avanzi del fondo radiato, porzioni di personaggi (teste di tre diverse Atenai), di bighe e cavalli; che una fosse effettivamente anfora panatenaica lo prova il coccio che qui riproduco col residuo di leggenda scritta verticalmente



[T O N A G E N E Θ E N A Θ] L O N

che accresce il numero non grande delle fin qui conosciute ed è fra le poche rinvenute in Sicilia (5). Noto ancora frammenti di lekythos, e di un grande cratere dello stile di Nicostene (come *Wiener Vorl. Blaetter* 1890-91, tav. VI, I) con avanzi del fregio a palmette affrontate, e della rappresentazione (quadriga con Hermes); di più frammenti di kylikes con residui di opliti combattenti a piedi ed in bighe a figurine nitide e curate, che richiamano lo stile di Amasis I, di Glaukites, Archichles ecc.

(1) Simile Furtwaengler, *Berl. Vasens.* fig. 191.

(2) Forma speciale di esprimere amore ad un fanciullo (Sittl., *Die Gebärden der Griechen und Roemern* p. 33, nota 1, *γνασμοῖοι κατασχόμενῃ*).

(3) Composizione pederastica molto analoga in una tazza napoletana (Heydemann, *Vasensammlung in Neapel* n. 2614) ed in altri vasi (Furtwaengler, *Berlin. Vasens.* n. 1728, 1774).

(4) Esempj analoghi Furtwaengler, *Berlin. Vasens.* 2086-88, altri di Hybla Heraea da me dichiarati (*Notizie* 1892, p. 326) e dal Petersen (*Römische Mittheilungen* 1892, p. 334) sospettati calcidesi.

(5) Collignon & Rayet, *Céramique grecque*, p. 133 e sgg.; Gsell, *Fouilles de Vulci*, p. 508. Gli esemplari fin qui conosciuti superano di poco il centinaio (Baumeister's, *Denkmaeler* II, p. 1151).

Coccio con figura di Tritone (lotta di Eracle?). Fondo di coppa con figura di Sileno danzante, circondata da lettere senza senso, come vedesi nell'unito zinco; essa appartiene pure al ciclo di Epicteto e forse le figure esterne erano rosse (1).



Sep. LXXV. Piccola fossa est-ovest con due scheletri di bambini, cranio ad est; al petto due aryballoi cor. ed un terzo aryballos gemino a cattiva vernice nera presso il cranio.

Sep. LXXVI. Fossa est-ovest contenente uno scheletro col cranio est, presso il quale orcio protocorinzio a. cm. $9\frac{1}{2}$, qui appresso disegnato; forma e disegno corrispondono ad altri esemplari inediti precedentemente trovati al Fusco (saggio edito da Mauceri o. c. tav. CD 3); al centro vasetto grezzo fusiforme, e lekythos cuoriforme corinzia, a. cm. $10\frac{1}{2}$, a corpo squammato.

Sep. LXXVII. Fossa est-ovest, contenente due scheletri col cranio ad est, senza verun oggetto di accompagnamento.



(1) Klein, *Euphronios* 2^a ed., p. 314, 315 con motivi analoghi.

Sep. LXXVIII. Piccola fossa idem scheletro cranio est, ed altro ammonti-
chiato alla estremità di ovest; nissun oggetto.

Sep. LXXIX. Idem senza coperte e tracce di ossa; vi si raccolse però ancora
una scodellina, una pisside, una olletta grezza ed un grosso bombylios corinzio, ri-
costruito da numerosi frammenti; misura in alt. cm. $28\frac{1}{2}$ ed in due frise cosperse
di fiorellini presenta delle coppie affrontate di rozze figure virili barbate con breve
chitone cinturato, danzanti, o con corno potorio, o suonanti la cetra, od attingenti
vino ad un grande cratere (1).

Sep. LXXX. Idem est-ovest senza coperte ma contenente ancora una minu-
scola lekythos a fig. n., due pissidi ed un piccolo aryballos cor.

Sep. LXXXI. Piccolo sarcof. in pietra bianca, l. m. 1,36, colle coperte rotte;
conteneva uno scheletro con cranio ad est, al collo del quale era attaccato un grosso
anello ellittico di argento massiccio (asse cm. $5\frac{1}{2}$, peso grammi 31,5), munito di
tubetto per passarvi un nastro. Nell'anello è impernato uno scarabeo di pietra tal-



cosa (?) con pseudogeroglifici, tutto rivestito di una grossa foglia di oro, che ripro-
duce così le forme dell'animale come i segni (2). Alle spalle dello scheletro vi ave-
vano i soliti due spilletti in bronzo con testa a disco. Altro cranio appare alla estre-
mità ovest col relativo scheletro, senza però verun oggetto.

Sep. LXXXII. Grande sarcof. monol. in candido calcare, coperto di un solo
pezzo a pioventi ed acroterii (m. $2,00 \times 0,85$), e calato in un grande fosso roccioso.
Anche qui come nel sep. 52 il coperchio era superiormente protetto da tre poderosi
lastroni, e fra questi e quello si trovarono schiacciati una lekythos a f. n., un ala-
bastron, ed un grande vaso nero depresso, una specie di conca (simile Furtwaengler
forma 21, ma più basso), vasi deposti dai parenti sul sepolcro prima della sua chiu-
sura definitiva.

Nell'interno del sarcof. giaceva disteso uno scheletro col cranio ad est; al braccio d.
aveva un alabastron di alabastro ed alle tibie d. e s. due kylikes di dimensioni e
stile eguale, di conservazione perfetta; sono a profilo convesso, echiniforme, diam.
cm. $19\frac{1}{2}$ con bassissimo gambo; il cavo ne è nero e nel tondino di centro, rosso,
una figura.

I. A) Fig. mantellata seduta su di una ochladias; ha di fronte un guerriero re-
trospicente, con elmo e scudo circolare (epizema serpente bianco); a d. altra fig. se-
duta in egual modo; a sin. fig. seduta, a cui davanti altro guerriero con elmo e
scudo (impresa timone bianco). Sullo sfondo tralci e focchi b. e n. B) La stessa

(1) Molto simile al grande esemplare di *Megara Hyblaea* sep. 216, col. 197.

(2) Non conosco scarabei con involucro di oro o di argento. Quanto al portarli appesi al collo,
il fatto fu più volte osservato (Perrot, *Histoire de l'art* vol. III, p. 837).

scena con leggere varianti. C) Nel tondino fig. virile nuda, ginocchioni, colla sin. protesa a cui è avvolto il mantello, nel noto motivo del braccio teso.



II. A) Dioniso barbuto, nudo il petto, avvolte le spalle e le gambe in un mantello, sdraiato a terra con corno poterio nella d. elevata, ha di fronte una donna seduta (Arianna?) mantellata, con corona; a d. e s. due Sileni nudi saltellanti con corno; sul fondo tralci. B) Lo stesso soggetto debolmente variato. C) Sileno nudo ginocchioni con corno.

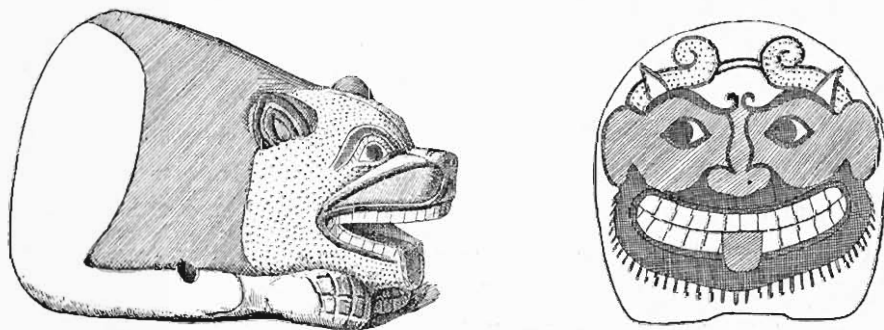
Lo stile, identico in amendue le tazze, è poverissimo, superficiale, scorretto e risponde a quello delle lekythoi volgari a f. n. che occorrono a centinaia nei sep. del sesto secolo (1).

Sep. LXXXIII. Colossale fossa rocciosa est-ovest di m. $2,45 \times 1,25 \times 0,60$ coperta con lastroni, che sono a 0,60 dal piano di campagna. Scheletro consunto circondato dai cinque chiodi di bronzo a calotta.

Sep. LXXXIV-LXXXV. Sono due piccoli sarcof. monol. aderenti e paralleli.

Il primo, l. m. 1,30, è coperto; non contiene che un cranio ben sviluppato, certo non di bambino, alla estremità ovest, senza le altre parti scheletriche, che pur dovevano conservarsi per la bontà della pietra. Ai lati della coperta rottami di un kantharos di buccero nero. Nulla attestando una violazione, conviene ammettere una forma particolare di deposizione, per la quale veggansi le osservazioni al sep. 126.

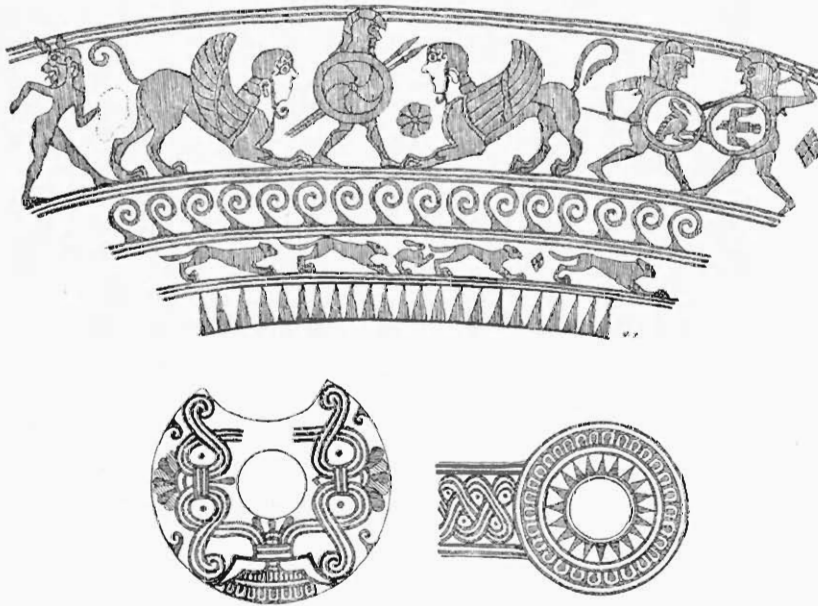
Il secondo sarcof. invece, l. m. 1,85, e coperto, conteneva uno scheletro con cranio ad est; al braccio sin. stava il vasetto a protome animale e la lekythos cuoriforme protocorinzia che qui sotto veggonsi riprodotti con ogni cura, ed in dettaglio.



(1) Si paragoni la kylix di stile o composizione molto affine Gardner, *Greek vases in the Ashmolean Museum* n. 243, tav. VII, dipinta, come la nostra, nella maniera dei piccoli maestri.

La protome animale non più lunga di mm. 55 rappresenta in tutto il più vivo naturalismo la parte anteriore di un grosso felino (leonessa? leopardo?) steso a terra, col muso poggiato alle gambe anteriori protese; la creta finissima è tirata a superficie crema nitente; dipinta in rosso cupo la giubba, la lingua, le grosse labbra, il padiglione delle orecchie; in nero le ciglia e la cornea; picchiettata di punti tutta la testa; aperta la bocca ed indicati a graffito i denti; nel piano di sezione è dipinta una maschera gorgonica arcaica barbata (1).

La piccola lekythos, non più alta di mm. 53 per finezza di disegno se non per il numero delle figure merita di esser posta accanto ai due esemplari protocor. del Museo Britannico e di quello di Berlino (2); il disegno eseguito con ogni cura dal



(1) Vasi metallici in forma di teste animali, fabbricati nel paese dei Zahi o Fenici venivano portati in omaggio a Tutmosi III in Egitto (Pietschmann *Geschichte der Phoenizier* p. 269); si ebbero poi riduzioni in piccolo in forma di animali in mezza maiolica smaltata, dovute ad Egiziani e Fenici; da ultimo copie greche di queste, contemporanee allo sviluppo dell'industria protocor. e corinzia. Dunque, sebbene il prototipo di codesti vasetti sia orientale, qui creta e stile tradiscono nettamente l'origine protocorinzia; vasetti simili Furtwaengler *Berl. Vasens.* n. 1318-31. Da *Megara Hyblaea* (col. 124) ho avuto qualche esemplare di imitazione paesana, riconoscibile alla creta, ed altri importati (inediti). Il Gorgoneion del rovescio presenta talune varianti, che sembrano nuove, e mancano nella serie dei tipi raccolti dal Six (*De Gorgone*. Amsterdam 1885).

(2) Furtwaengler, *Zwei archaische Lekythen* (*Archaeol. Zeitung*. 1883). Cecil Smith, *Protokorinthian Lekythos in British Museum* (*Journal of hellenic studies* 1890); un terzo esemplare di origine siciliana è descritto nell'*Arch. Anzeiger* 1893, p. 83. In ordine di bellezza ed importanza questo del Museo di Siracusa è certo il terzo dei sin qui conosciuti; ad esso fanno seguito pochi altri esemplari descritti dal Furtwaengler, *Jahrbuch d. arch. Institut.* III, p. 247. In tutti è costante l'ornamentazione a palmette e fiori di loto delle spalle, la tenia intrecciata sul manico, avanzi della caccia alla lepre (per la quale veggasi Loeschcke, *Arch. Zeitung*. 1881, p. 33) nella zona inferiore; nel nostro manca l'impiego della policromia, vivacissimo nell'esemplare berlinese.

sig. R. Carta mi risparmia ogni descrizione; aggiungo solo che la creta è verdastra chiarissima a superficie nitente, bruno-cupi i fregi con qualche tocco di roseo nel trofeo delle spalle; le rappresentanze sono la caccia alla lepre, una oplitomachia ⁽¹⁾ con un guerriero fra due sfingi ⁽²⁾, seguito da un essere a corpo umano e testa mezzo umana mezzo beluina (orecchie umane ed orecchie animali ad un tempo) ⁽³⁾. I motivi ornamentali sono quelli dello stile protoc., cioè stella e rosetta sul bocchino, sulle spalle intreccio di palmette e fior di lotto, sul piatto del manico l'ἄντιξ τρίπλαξ. Sul petto dello scheletro altra piccola lekythos protoc. a. cm. 5 per creta e stile eguale alla ora descritta, che qui si riproduce. Alla mano sin. stata invece il piccolo ala-



(1) Gli opliti hanno l'identico armamento che quelli del vasetto Mus. Brit.

(2) Degna di osservazione la testa delle sfingi col suo minuzioso trattamento della chioma; occhio maschile, chioma a spatola sulle spalle, a ricci sulla fronte, con due lunghissimi ciuffi che per le gote scendono fin sotto al mento (Apollo di Thera, Apollo di Naxos, testa Rampin). La sfinge, maschio nell'arte egizia, è per lo più di pronunciato carattere femminile nella greca, anche arcaica (vasi di Naukratis Gardner-Griffith, *Naukratis* II, tav. VII 2, XII, XIII, 2 e l'anfora di Melos *Jahrbuch* II, tav. XII); per di più nella pittura protoc. e cor. la sfinge vedesi normalmente seduta sulle gambe posteriori (Wilisch. *Die althorintische Thonindustrie* p. 44); qui però sembra di carattere maschile.

(3) Il demone è di origine orientale e la sua presenza è giustificata dall'influenza che l'arte assiro-egizia ebbe sullo stile protocorinzio; ma se rappresentanze demoniache non mancano nella pittura protoc. e cor. (Wilisch, p. 45), è al tutto nuova la figura occorrente in questo; demoni a corpo umano e testa di leone si conoscono da sculture caldee (Perrot, *Histoire*, II p. 62 e 63) non da vasi greci; veggasene uno a corpo umano ed a testa tauro-beluina della più viva rassomiglianza alla nostra in un sigillo fenicio, edito nello *American Journal of Archaeology* 1886, II, p. 156, fig. 17; altri a corpo umano con teste animali varie in un cilindro heteo edito dal Menant, *Gly-*

bastron a. cm. 10 di mezza maiolica, a superficie fortemente vetrificata, di eccellente conservazione; lo smalto è color verdemare chiaro, tranne le linee di divisione e qualche chiazza sulle piante, che sono giallastro sporche; le figure di animali (leone, stambecchi, cervi) e di piante sono ottenute a puro contorno di punta. La bontà stessa della mezza porcellana e dello smalto, la vivissima reminiscenza alla tecnica delle note patere metalliche fenicie nel rendere le figure, la forma degli alberetti, in fine l'identità con esemplari di Kamiros ⁽¹⁾ mi fanno ritenere veramente fenicio questo grazioso vaso. Alla tibia sin. altre due piccole lekythoi protoc. in creta gialla-pal-



lida a superficie nitente, una a. cm. 6, qui ridotta, con fascie, cordoncini o tentacoli sulle spalle, l'altra di identica grandezza e decorazione, però col solito motivo del ζ ripetuto sulle spalle. Alla estremità ovest un aryballos di mezza porcellana, con smalto verde e fregi neri, in frantumi ⁽²⁾. Altri vasi si raccolsero lungo le pareti esterne del sepolcro: presso quella di nord erano sparsi rottami di piccolo vasellame protoc., tra cui due lekythoi cuoriformi, a. cm. 6, di bucchero bigio cupo, e gli avanzi di altra in porcellana a superficie fortemente smaltata in bianco con fregi ambrati innestati sul fondo bianco, più una minuscola a. cm. $4\frac{1}{2}$ a fascie brune. Alla testata di ovest rottami di olla fittile con un pezzo di vaso in

lamina di bronzo (lebetes?); in essa non riconobbi, per altro, che un ossicino tubulare animale.

Dal complesso del contenuto questa tomba è tra le più antiche del Fusco e spetta con certezza alla prima metà del secolo settimo.

Sep. LXXXVI. Piccolo, a capanna non di tegole, ma di quattro grossi pezzi calcarei, messi a doppio piovente, cementati, e rinforzati così alla base come al culmine da altre liste di pietra. Il sep. l. m. $0,90 \times 0,70$ larg. $\times 0,85$ alt. è piazzato sulla roccia fracida, in direzione di nord-sud; forse una coppia di pezzi fu precedentemente levata, non bastando la sua lunghezza a coprire per intero lo scheletro disteso col cranio a nord e la faccia a levante preciso.

Sep. LXXXVII. A capanna, di tre coppie di tegole, l. m. 1,65, da nord-sud, pieno di terra fine, con cemento alle giunture delle tegole; colla testa esso era poggiato al sarcof. n. 87. Conteneva due scheletri distesi in senso inverso; alla estre-

ptique Orientale I, fig. 66. Ho pensato anche non fosse qui rappresentato il Minotauro nello schema delle laminette d'oro di Corinto *Arch. Zeitung*. 1884, tav. VIII 3, sincrona ai vasi protocor., ma il carattere della nostra testa non è genuinamente taurino, ma ibrido, taurobeluino.

⁽¹⁾ Perrot, *Histoire de l'art*, vol. III, tav. V. Longperier, *Musée Napoleon III*, pl. XLIV 1, 2.

⁽²⁾ O fenicio come quelli di Kamiros (Perrot, loc. cit.), oppure, attesa la sua forma, pseudo-egizio di Naukratis (Hermann, *Graeberfeld aus Marion*, p. 15), dove esisteva appunto una fabbrica di "glazed pottery" (Naukratis I, p. 36). Le necropoli di Siracusa, Megara, Selinunte hanno dato vasetti in pastiglia spugnosa, per lo più aryballoi, con e senza veterificazione, ma sempre di pessima qualità, e perciò pervenutici in frantumi, certo cattive imitazioni greco-orientali.

mità sud rottami di un vaso n. insignificante, ed un pezzo di altro con porzione di fig. rossa panneggiata di buono stile.

Sep. LXXXVIII. Sarcof. monol. est-ovest, coperto, calato in un fosso roccioso. Conteneva soltanto uno scheletro con cranio a levante.

Sep. LXXXIX. Cassone monol. a contorno, cioè senza fondo, poggiato su di un lastrone; parallelo e vicino al precedente. Conteneva uno scheletro con cranio est, presso il petto del qual un leggerissimo skyphos protoc. a. cm. $7\frac{1}{2}$ qui presso disegnato.



Sep. XC. Sarcof. monol. est-ovest coperto, e calato nella terra alluvionale compatta; scheletro con cranio est.

Sep. XCI. Idem, idem scheletro cranio est.

Sep. XCII. Idem, idem. Due scheletri cranio est; alle spalle di uno due dei soliti spilli in bronzo a testa discoidale.

Sep. XCIII. Grande sarcof. di calcare bianco coperto; scheletro cranio est.

Sep. XCIV. Sarcof. monol. est-ovest coperto; le pareti interne ed il fondo sono dipinte di un rosso vivo applicato a semplice sguazzo sulla superficie della pietra « giuggiolena » spugnosa (1). Conteneva uno scheletro cranio est senz'altro.

Sep. XCV. Simile, parallelo e vicinissimo al precedente; è senza coperte; ma collo scheletro in posto, cranio est.

Sep. XCVI. Idem di finissimo calcare bianco, calato in una fossa, coperto con lastrone a pioventi ed acroterii, conteneva uno scheletro cranio est.

Sep. XCVII. [Barbarico]. Fossa trapezia angustissima (l. m. 1,90, larga alle teste m. 0,40 e 0,30, prof. 0,40 dal piano di campagna, di cui 0,30 nella roccia), senza coverte e contenente uno scheletro di giovane individuo, disteso col cranio est. La forma completamente diversa dagli altri, ed eguale a quella di un gruppetto di sep. trovati in un angolo del terzo appezzamento, denota questo sepolcro siccome di tardissima età romana, e forse anche barbarico.

Sep. XCVIII. Grande e prof. fosso, con controfosso superiore, prof. m. 0,85 + 0,90, aperto nella roccia e diligentemente chiuso da lastrone. Scheletro disteso col cranio a levante; intorno ad esso otto chiodi in ferro, corti (l. cm. 6), robusti ed a piccola capocchia; essi erano così distribuiti, che se ne trovò uno dentro ogni pozzetto degli

(1) Parecchi sarcofagi intonacati con fine stucco uscirono dalla necropoli di Megara nelle campagne 1891 e 1892 (inediti); nessuno però dipinto.

angoli, e due al centro di ogni lato corto, ciò che conferma l'idea servissero a fissare le tavole dell'assito, con pieducci agli angoli, sul quale era disteso il morto. Sopra i copertoni vi erano quattro kantharoi di bucchero, in pezzi.

Sep. XCIX. Come il preced. ma minore; conteneva avanzi scheletrici disordinati col cranio ad est; sul petto un chiodello di bronzo e due spilloni in bronzo a globuli; alle gambe due alabastra neri.

Sep. C. Fosso mezzano e poco prof. senza coperte con scheletro cranio est, e rottami di alabastron nero.

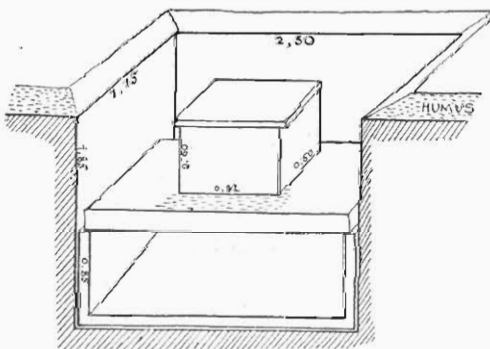
Sep. CI. Grande fossa senza coperte, con controfossa, di m. $2,82 \times 1,44 \times 1,00$ prof. Nel controfosso era ancora esattamente a posto una piccola cassetta di pezzi, posta sul terreno di riempimento, e contenente due scheletri di bambini col cranio ovest, senza nessuna suppellettile.

Fossa e controfossa erano poi riempite di rottami fittili, tra i quali prevalgono a grande maggioranza gli alabastra di bucchero bigio col fondo piano o convesso; in origine dovevano essere parecchie centinaia, deposti o buttati interi, sebbene pochi sieno gli esemplari intatti o quasi. In mezzo agli alabastra vi avevano pure frammenti di grandi *πίνακες* o piatti di creta bigia con residui di buona doratura ⁽¹⁾, e qua e là delle ossa carbonizzate, che non sembrano umane, essendovi delle corna di bue. Il fondo della grande fossa mostra intensa azione della *καίσις*, e sopra di esso erano sparse altre poche ossa combuste, con pezzi di cranio; agli angoli quattro incavi contenevano una ventina di chiodi di bronzo, di piccole dimensioni (l. cm. 2), i quali devono aver servito ad una o più cassette di legno.

Questo sepolcro si presenta in condizioni molto anormali; è certa la deposizione in esso di un cadavere combusto, sopra il quale si scaricarono poi ed accatastarono gli avanzi di uno o più sacrifici funebri ⁽²⁾. Un rito molto analogo riconosciamo nei

Sepp. CII-CIII, rinvenuti a pochi metri di distanza dal precedente; il disegno planimetrico e lo spaccato che unisco servono a chiarire il tutto.

Grande fosso e controfosso prof. m. $0,85 + 1,00$; quello, coperto da un unico enorme lastrone, conteneva uno scheletro disteso con cranio a levante; nella regime del pube (sic) due grossi spilli a disco e globuli di ferro; alle spalle due altri esemplari minori.



(1) Mancando qualunque disegno, non oso assegnare ad alcuna fabbrica codesti vasi (Magna Grecia? Collignon, *Céramique grecque* p. 351); noto però che la doratura non era a pulviscolo liquido, ma a foglia sottilissima.

(2) Al Dipylon si avvertirono pure analoghi *ustrina*, non però dentro fosse, accompagnati da ossa carbonizzate e da numerosi rottami fittili e di piatti (Brückner & Pernice, *Athenische Mittheilungen* 1893, p. 89). Gli avanzi poi di ossa animali e di corna bruciate sono documento certo di quei *προσφάγματα*, sacrifici di animali, proibiti da Solone.

Sul copertone era piazzata una cassetta rettangolare monol., esattamente chiusa contenente uno scheletro di bambino con un frammento di tazzina a fascie; alcune tazzine rotte erano nella terra del controfosso.

È una delicata forma di *pietas* familiare, del tenero figlio sepolto col genitore dentro la fossa comune; la maniera è nuova, perchè di solito i bambini si deponavano in casse speciali, non sopra ma accanto quelle dei genitori.

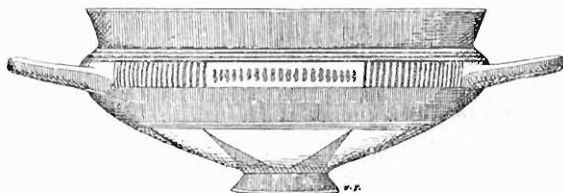
Sep. CIV. Colossale fossa e controfossa; quella, di m. $2,35 \times 1,24 \times 2,35$ prof., chiusa da tre copertoni, ed aperta nella roccia fracida, che ha pressochè completamente consumato lo scheletro disteso con cranio a levante.

Sep. CV. Piccolo sarcof. monol. l. m. 1,15 coperto e calato in un fosso roccioso. Conteneva uno scheletrino con cranio ad est, presso il quale perla di ambra rotta.

Sep. CVI. Fosso roccioso est-ovest, coperto, con controfosso; in quello, scheletro adagiato col cranio est senza oggetti.

Sep. CVII. Piccolo sarcof. nordovest-sudest in una fossa terragna, trovato senza coperte e contenente ancora lo scheletro col cranio a sud-est; ad una spalla di esso spillone in ferro a testa discoidale, presso il cranio alabastron di alabastro, al piede d. due tazzoline minuscole.

Sep. CVIII. Piccola fossa rettangolare est-ovest scavata nella roccia prof. m. 0,85 (dal piano 1,25) e coperta di lastrone. Sopra di questo era steso uno scheletro, circondato da due piccole lekythoi zonate protoc., da una tazzina e da una kylix protoc.



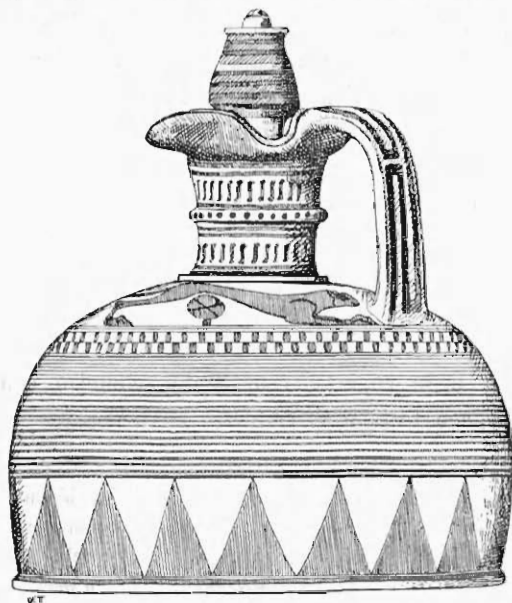
che qui si riproduce (diam. cm. 108). Accanto eravi pure una grossa olla in pezzi, senza contenuto; probabilmente essa avrà conservato liquidi per il defunto. Dall'esame dei pezzi risulta essere un vaso a colonnette di forma e stile al tutto primitivo ⁽¹⁾. Il fondo è bianco con fregi bruni, consistenti in denti di lupo e triglifi a tremolo sulle spalle e sul collo; tra i frammenti vi sono anche le gambe posteriori di una rozza e magra figura di quadrupede. E poichè un esemplare al tutto eguale per forma, dimensioni e stile, ed intatto, fu scoperto nei precedenti scavi del Fusco e giace inedito nel Museo di Siracusa, reputo utile qui riprodurlo in zinco, aggiungendo, che esso è alto cm. 32, quanto su per giù doveva essere il nostro; è, come vedesi, di stile geometrico, e dall'impasto lo reputo di fabbricazione isolana. La presenza del vaso consimile e la associazione con vasi puramente protocor. dimostrano l'alta an-

⁽¹⁾ La forma si ha tanto nello stilo geometrico (Conze, *Zur Geschichte der Anfaenge griech. Kunst.* tav. X. 3) come nel protocorinzio e cor. (Wilisch, o. c. tav. II, 27; Cavallari, *Di alcuni vasi di stile orientale* tav. V, 1 del Fusco stesso). Cfr. ancora il noto vaso di Aristonof.

tichità del sep., che assegneremo non senza buone ragioni alla fine dell'ottavo ed alla prima metà del settimo secolo (1).

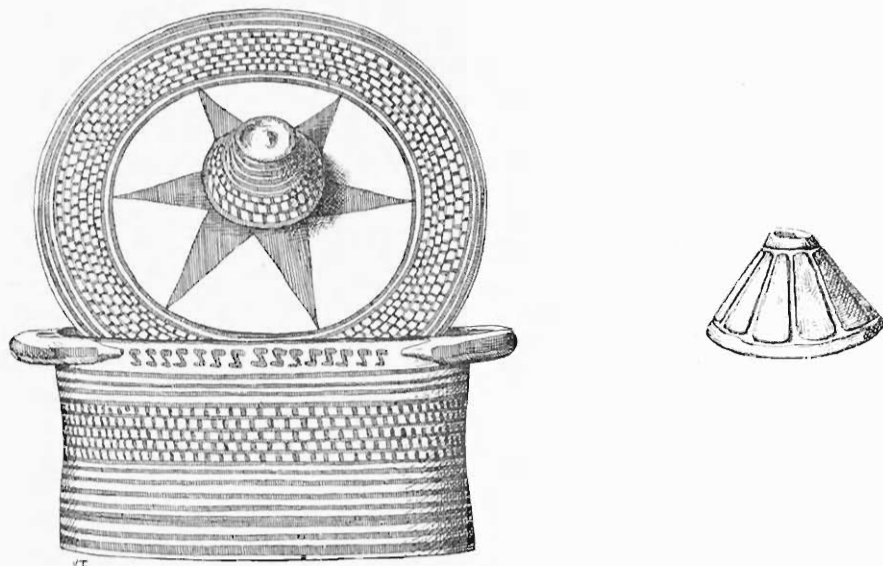


Nell'interno del sep. scheletro disteso con cranio ad est; all'angolo sud-ovest la grossa fiasca protoc. qui riprodotta, a. cm. 23 di bella creta gialla con fregi bruno-ros-



(1) Tracce dello stile geometrico si riconobbero anche in alcuni vasi (inediti i più; uno *Megara Hyblaea* col. 116) megaresi. Però la continuazione di questo stile sin dentro tutto il settimo secolo è provata da una grande scattola di Selinunte (ora al Museo di Castel Vetrano), decorata di motivi tutti analoghi, la cui conoscenza devo all'amabilità del prof. von Duhn.

sastri; sulle spalle tre cani schematici, come quelli delle lekythoi di egual stile, sul piatto dell'ansa meandro angolare. Vasi simili, di dimensioni minori e poveramente decorati erano già stati trovati al Fusco (Mauceri o. c., tav. A B, 6). Nell'angolo nord-ovest la scattola circolare con coverchio, di stile protocor. qui pure riprodotta:



forma non infrequente così al Fusco come a Megara, e destinata a contenere pomate o grasso. Sul basso petto due sottili anelli di bronzo e di argento; alla spalla sin. due spilloni in br. a testa discoidale, appaiati, e sopraposti ad una conocchietta conica a. mm. 22, di mezza maiolica smaltata in verdemare con spicchi neri (1). Sotto il mento una perla oblunga di ambra.

Sep. CIX. Piccolo fosso roccioso coperto, contenente scheletro con cranio est, sotto il quale uno spillo di bronzo con testa a disco e due minori a noduli.

Sep. CX. Idem est-ovest; scheletro con cranio est, alla spalla spillo in bronzo con testa a disco; la tomba è lunga solo m. 1,05, ma l'individuo in essa depresso, a giudicare dai denti, era sulla ventina; convien dunque pensare ad una trasposizione dello scheletro da un sepolcro all'altro.

Sep. CXI. Piccola fossa coperta, contenente scheletro con cranio ad est; alle spalle spilletto di ferro con testa a disco.

(1) Altri esemplari del Fusco sono in Museo e sono conici o biconici; veggasi ancora quello del sep. n. 129. Quale era la loro destinazione? Simili in terracotta sono molto più comuni nei sepolcri italoti che non nei greci, e furono riconosciuti come verticilli di fusi; si paragoni l'istruttivo esemplare prodotto dal Brizio, *Scavi nel predio Benacci-Caprara presso Bologna negli a. 1887-88* (nelle *Notizie* 1889, p. 329). Sarebbero dunque gli *σφόνδυλοι*, e poichè il fuso era per lo più di una pianta *ἀτράκτυλις*, facilmente distruggibile, s'intende che di esso nei sepolcri non sia rimasta traccia. Si consulti per tutto la esauriente esposizione del Blümner *Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern* I, p. 111 e segg. e soprattutto le fig. 13 e 14.

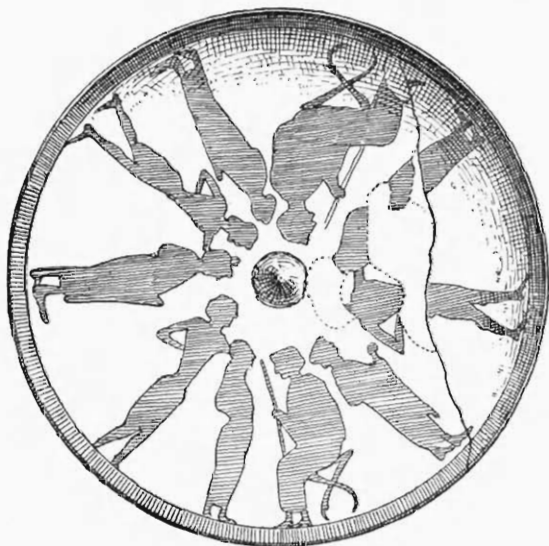
Sep. CXII. Idem est-ovest; sopra le coperte si raccolsero pezzi di alabastra e di grosso bombylios cor., più uno intero. Nell'interno scheletro disteso senza suppellettile. Noto però una singolarità di rito che trova qualche riscontro a Megara (o. c., col. 91); la parte centrale del fondo era occupata da un fosso, dentro il quale stavano disordinatamente raccolti due scheletri con due pesi conici fittili a. cm. 6; essi rappresentano la deposizione primitiva, che fu accumulata per dar posto ad una nuova.



Sep. CXIII. Sarcof. monol. calato in una grande fossa rocciosa est-ovest; sopra le coperte assieme ad un alabastron n. due piccole lekythoi protocor.; una è adorna di stella al bocchino, e poi nelle fascie succedentisi dall'alto al basso di cornetti, stelline floreali, cani e leoni affrontati con piccole ξ , sparse per il campo, fascia di piccole ξ , raggi. L'altro esemplare ha due frise di cani correnti. Nell'interno scheletro disordinato con rottami di tazzine a fascie.

Sep. CXIV. Piccola fossa rocciosa est-ovest intonacata, coperta, contenente scheletro con cranio est, e sulla spalla sin. due spilli in bronzo a disco e nodi.

Sep. CXV. Piccola fossa e controfossa est-ovest; sulle coperte del fosso giacevano: 1) La pateretta o *πίαλη μεσόμφαλη*, che qui si disegna, a fig. n. diam. cm. 10 $\frac{1}{2}$



con soggetto molto oscuro in stile andantissimo, ripetuto due volte; fig. mantellata raddofora seduta, alla quale si presentano tre e rispettivamente cinque figure mantellate (1). 2) Tazzina zonata. 3) Lekythos a fig. n. in frantumi. 4) Fig. fittile di asino (?) sdraiato.

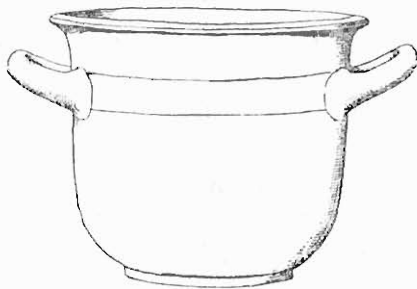
Nella tomba scheletro con cranio ad est. Alla spalla sin. due pendaglietti (?) di lamina di bronzo a forma trapezia, a. mm. 65, con testa accartocciata.

Sep. CXVI. Piccolo sarcof. calato in una fossa rocciosa est-ovest, contenente uno scheletro cranio est;

ai piedi di esso skyphos zonato ed altro nero; alle anche pisside globale rozzissima. Sul petto grossa lekythos grezza avente sul collo graffite le lettere K A.

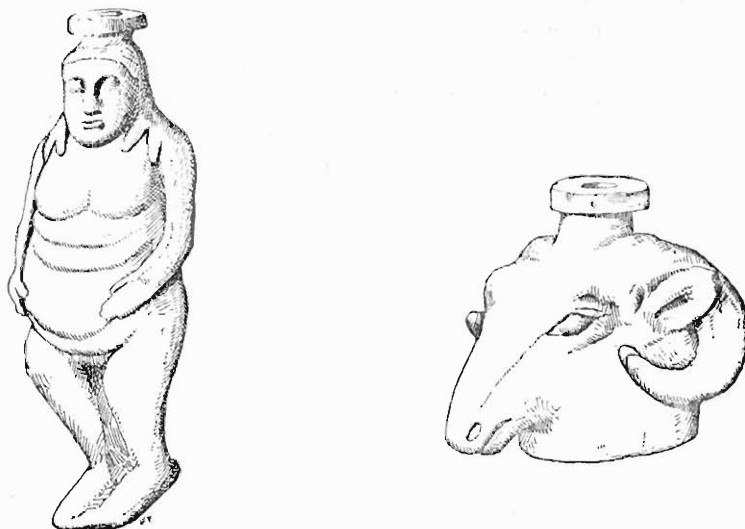
(1) Patere dipinte sono estremamente rare (Heydemann, *Vasensammlung in Neapel* n. 272 &c.); numerose, ma, come pare, a semplici zone (« bunte Schalen ») uscirono tra gli innumerevoli rottami fittili dell'Acropoli di Atene (Graef. Nei *Sitzungsberichte der archaeol. Gesellschaft* 1892, p. 46).

Sep. CXVII. Piccola fossa nella roccia, scavata in continuazione a quella che conteneva il sarcof. precedente. In essa due scheletri di bambini, in senso inverso; presso le spalle di uno una specie di bicchiere cilindro-campanulato a. cm. $12\frac{1}{2}$. a



peissima vernice nera, di una forma nuova nella ceramica greca; esso mostra un colpo di punta antico, che lo ridusse in pezzi.

Sep. CXVIII. Idem est-ovest coperta e contenente uno scheletro, cranio est; ai piedi statuina di Bes, del noto tipo (*Megara II. tav. VI, 6*) a. cm. $16\frac{1}{2}$, la testa finiente a bocchino di alabastron, le mani poggiate sul turgido ventre, che, come il



resto del corpo, a dimostrarne la villosità, è picchiettato di bruno. Nello stesso sito fig. muliebri seduta con alto kalathos, a. cm. $16\frac{1}{2}$, del noto e diffuso tipo rodio siciliano (Mauceri, o. c., tav. A B 1; *Megara H.* p. 178; Kekulé, *Terracotten* fig. 3; Heuzey, *Terrescrites du Louvre* XI, 2), ed una testa di ariete fittile dalle corna ricurve, a. cm. 6, finiente a bocchino di vaso. Al braccio d. altra statuina muliebri rotta, come la precedente, alla spalla sin. fig. di cinocefalo seduto, finiente a bocchino, ed alta cm. $13\frac{1}{2}$ (1).

(1) Figurine fittili di scimmie si ebbero al Dipylon (Brückner & Pernice, *Athenische Mittheilungen* 1893, p. 189) ed a Megara Hyblaea (*sep.* 456 inedito), nè ad altro servivano che come giocattoli.

Sep. CXLIX. Piccola fossa est-ovest con coperta spostata. Nel fondo avanzi scheletrici in disordine ed alla estremità ovest due chiodi di ferro.

Sep. CLXX. Sarcof. monol. est-ovest con porzione della coperta; scheletro disteso con cranio est; alla spalla sin. piccola oenochoe grezza, ai lati del cranio due spilletti in bronzo con testa a disco, ed alla sin. piccola kylix protocor.

Sep. CLXXI. Idem est-ovest con due scheletri in senso inverso, uno di bambino.

Sep. CLXXII. Idem scopercchiato; scheletro cranio est, presso il quale piramidetta fittile, ed alla mano sin. bombylios cor.

Sep. CLXXIII. Doppio fosso est-ovest, il più prof. con copertoni; essendo la roccia porosissima ha consumato per intero lo scheletro, la cui esistenza è però accertata dagli oggetti, che stavano distribuiti lungo il medesimo. Al posto del cranio due spilli in bronzo a disco e nodi. Lungo l'asse centrale dodici bottoni in br. cupelliformi (diam. mm. 32) senza gambetta, col cavo riempito di una sostanza bianca tenace, suppongo, glutine per renderli aderenti ⁽¹⁾; all'altezza della mano s. uno stamnos mezzano ed una oenochoe rotta. All'angolo nord-ovest una piccola pixis grezza; lungo il lato nord quattro gambette di ferro ripiegate.

Sep. CLXXIV. Grande fosso e controfosso prof. m. 1,22 + 0,50; quello, ermeticamente chiuso, conteneva uno scheletro molto consunto con cranio ad est e null'altro.

Sep. CLXXV. Sarcof. monol. est-ovest, calato in un fosso terragno e chiuso; scheletro disteso con cranio est; in mezzo alle ginocchia peso fittile conico.

Sep. CLXXVI. Piccola ed irregolare fossa prof. 0,50 scavata nella roccia e coperta, munita ad uná estremità (est) di gradino molto alto (cm. 35), sul quale posava un cranio di adulto senz'altro ⁽²⁾. Nel fondo invece stava disteso uno scheletro di tenerissimo bambino col cranio ad est, sulla regione pettorale del quale distribuiti numerosi oggetti e precisamente: grande fig. fittile muliebre seduta, a. cm. 20 (tipo come sep. 118), la quale copriva quattro figurine di Bes fittili ⁽³⁾, a. cm. 8½, di

⁽¹⁾ I bottoni servivano a scopo analogo dei numerosi e bei chiodi che si rinvennero al Fusco; questi a fissarne ed ornarne le tavole, quelli semplicemente ad ornarle. A Nakrautis ed in Campania le casse sono adorne di piccoli rilievi fittili dorati, attaccati col glutine (von Duhn, *Roemische Mittheilungen* 1887, p. 257).

⁽²⁾ Fu usanza appo i Romani di riportare in patria un membro, per lo più la testa, di uno morto lontano, in viaggio od in guerra, per rendere ad esso gli estremi onori (letteratura apud Rohde *Psyche* I, p. 27, nota 1). Non abbiamo per i Greci documenti letterari che provino altrettanto, ma invece le scoperte hanno attestata la esistenza di costumanze funebri non dissimili. A *Megara Hyblaea* (col. 194 e 202) ho rinvenuto scheletri acefali nei sep. 208 e 235, e cranio senza scheletro nel sep. 309. Fatti analoghi si osservarono nella necropoli di Myrina (Reinach & Pottier, *La nécrop. de Myrina* p. 75), in quelle del Bosforo (*Antiquités du Bosphore* ed. Reinach p. 21) e ad Hallstatt (*Das Graeberfeld von Hallstatt* p. 13-17). Lasciando i casi di deposizioni incomplete osservate in necropoli di barbari (Baviera, S. Lucia), basti ricordare per tutto gli scheletri di Cuma, acefali con maschere di cera (Fiorelli, *Monumenti Cumani*).

⁽³⁾ La presenza relativamente frequente dei piccoli Bes nelle tombe di fanciulli si spiega col carattere di protezione dell'infanzia, proprio ai *θεοὶ παῖδοι*; molto istruttive in proposito le terrecotte cirenaiche (Heuzey, *Terrescrites du Louvre* tav. LVI, 1-4) rappresentanti il pateco Gigon, che raccoglie ed avvolge nel suo mantello, in atto di protezione, numerosi fanciulli.

cui una con berretto cristato (tipo *Megara H.* tav. VI, 3). Quattro fig. muliebri sedute diadematate a. cm. 13½. Due più piccole modiate sedute. A queste imagnetate, protettrici del sepolcro, aggiungansi sette tazzine zonate, un'anforetta cor. ed una scatola cilindrica decorata in stile, che ricorda vivamente quello empestico (1).

Sep. CXXVII. Fosso scavato nella roccia est-ovest e coperto, con scheletro disteso cranio est e nell'altro.

Sep. CXXVIII. Idem, cranio est, con olla grezza ai piedi.

Sep. CXXIX. Sarcof. est-ovest monol. con due coperte, calato in una fossa rocciosa; nell'interno scheletro con cranio ad est. All'altezza del pettorale d. appa-



riscono aggrovigliate ed infilate l'una nell'altra, tre a tre, sei fibulette in bronzo a navicella con lunga staffa, l. ognuna mm. 43. Un grosso fibulone dello stesso tipo, qui riprodotto, l. cm. 12 con profondi fregi lineari sulla navicella, era sulla spalla sin. (2). Quattro sottili anelli di argento sull'alto petto, circa sotto il mento; sulla spalla sin. fuseruola conica di pastiglia, come quella del sep. n. 108.

Sep. CXXX-CXXXI. Sopra un piccolo sarcof. est-ovest, coperto, è impostata una tomba di due mezzi tubi fittili (*καλυπτῆρες*), lung. tot. m. 1,00; sotto di essi era disteso uno scheletro di giovanetto con cranio est, alla testa ed ai piedi del quale quattordici chiodelli di ferro, dritti e torti, alcuni con avanzi di fibre legnose aderenti, residuo, penso, di assito di legno, sul quale era steso il cadavere; ai piedi di esso una piccola lekythos a. cm. 9, freschissima, a f. n. con tre efebi nudi saltellanti (3).

Il sarcof. sottostante, di mezzana grandezza, est-ovest, era coperto non di lastroni, ma di pezzi rustici cementati; conteneva uno scheletro col cranio ad ovest,

(1) Simile in tutto all'altro esemplare fusciano edito dal Dümmler (*Jahrbuch* II, tav. II, 1).

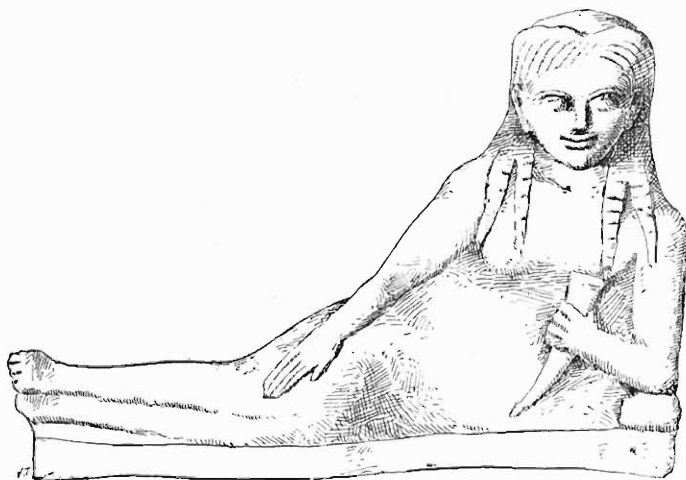
(2) La storia della fibula greca è ancora da farsi, nè si possono giudicare le fibule greche cogli stessi criteri cronologici delle italiche. Qualche rara fibuletta a navicella con lunga staffa (inedite) ho trovate nei sep. megaresi del settimo sec.; altre provengono da Cuma (*Notizie degli Scavi* 1878, tav. VI, 3, p. 107) e da Suessola (von Duhn, *Roemische Mittheilungen* 1887 p. 250-51, fig. 6 ed 8), queste da sepolcri del periodo 720-520. Sebbene la nostra tomba non contenga vasi, la presenza della fusaiola (che altrove, sep. 108, abbiamo vista associata a vasi protocor.) conviene meglio ai secoli fine VIII-VII che non a ½ VI. Osservo ancora che codeste fibule a navicella poco sviluppata, così di Megara come del Fusco, rispondono, tranne nell'appendice quadra di cui difettano, ai tipi analoghi, in bronzo ed oro, del Dipylon (Furtwaengler, *Archaeol. Ztg.* 1885, p. 139; 1884 tav. IX, 3). La perdita dell'appendice quadra, denotando sviluppo tipologico, sta in esatta rispondenza colla più recente età della necropoli di Megara e del Fusco, in confronto di quella del Dipylon. Nell'Etruria simili tipi di fibule si hanno in sepolcri corrispondenti per contenuto ai greco-siculi del VII sec. (Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima* tav. VIII, 2, 4. — Gsell, *Fouilles dans la necropole de Vulci* p. 405).

(3) Anche al Dipylon si trovò uno scheletro di bambino collocato dentro un tubo cilindrico da acqua, ed accompagnato da vasi che portano al quinto secolo la cronologia del sepolcro (Brückner & Pernice *Athen. Mittheil.* 1893, p. 176).

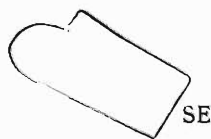
e due ammucciate all'estremità est; ad ovest una piccola lekythos grezza ed una pixis. La foggia eccezionale di copertura del sarcof. è certamente dovuta ai costruttori del sep. superiore, ai quali probabilmente devesi anche il rimaneggiamento del contenuto del sarcofago stesso.

Sep. CXXXVII. Sarcof. mezzano est-ovest coperto, con tre scheletri, di cui uno di bambino, aventi il cranio est. Sopra ed intorno al sep. sette delle solite piccole lekythoi protocor. con fascie, punti, squamme ed animali correnti, tutti di basso stile d'imitazione.

Sep. CXXXVIII. Idem est-ovest calato in una fossa rocciosa; alla spalla sin. dello scheletro, che giaceva col cranio ad est, bella fig. fittile muliebrec recumbente,



di cm. 17 lung. \times 12 alt., di tipo marcatamente arcaico, con chioma tripartita su ogni spalla; il braccio sin. puntato su di un cuscino si ripiega sul petto, sorreggendo un corno potorio, mentre la d. è stesa sulle ginocchia (1).



Sep. CXXXIV. Fossa rettangolare scavata nella roccia da nord-ovest a sud-est, l. m. 1,48, il cui angolo sud-ovest si sviluppa in un cavo semielittico, l. m. 0,70. Nell'angolo nord-ovest della fossa erano ammucciate le ossa di uno scheletro con

(1) Due tipi simili di arte paleoionica, portanti però la lira anziché il corno, si scopersero negli scarichi lungo le mura di *Megara Hyblaea* tav. IX, 5 col. 249 nota 3, e tutti rappresentano *lectisternia* funebri o νεκυσια.

una tazza zonata. Nell'appendice semielittica invece giaceva un piccolo scheletro disteso, attorno al cui cranio sei chiodi di ferro a grande capocchia e con fibre legnose tuttora aderenti. Nella fossa rettangolare un terzo scheletro disteso, col cranio ad est, e colle gambe penetranti nell'appendice; anche sotto il cranio di questo due chiodi in ferro con fibre legnose, le quali tanto nell'uno che nell'altro caso sembrano derivare da una piccola scranna (*ὑποκρίθαιον*), sulla quale era adagiato il capo del defunto.

Il sepolcro presenta la prova di un ampliamento di forma particolare; si badi al sentimento di *δυσιδαιμονία*, per il quale la deposizione primitiva fu rispettata, accumulandola però in un canto.

Sep. CXXXV. Colossale fossa con controfossa senza coperte, frugata anticamente e piena di terre; sul fondo però riconobbi avanzi della deposizione originaria, consistenti in: sei chiodi di bronzo a grande calotta, un bel alabastron di alabastro, una scodellina, un vasetto a tabacchiera cilindrica, ma punte ossa umane.

* * *

Nell'appezzamento centrale, dei tre da me esplorati, e precisamente in immediata prossimità del trincerone, nel quale corre la linea ferroviaria Siracusa — Noto, poco sopra il casello n. 313 alcune colossali tombe a fossa e controfossa apparvero frugate e manomesse di data antica; due di esse sono quelle battezzate coi nn. 101 e 135, ma due altre in condizioni ancor più anormali meritano di essere studiate a parte.

Fossa C. Colossale sep. scavato nella roccia proprio sotto l'angolo nord-est della casetta rustica del predio. Nella fossa inferiore, prof. m. 0,55, che era senza coperte si trovarono delle vere masse di scheletri, distribuiti senza ordine di sorta non sul fondo, ma per letti al di sopra di esso; deposizione certamente non greca, nè classica, ma di tardissimi tempi (1).

Fossa D. Grande sep. greco eguale e prossimo al precedente. In nessuno meglio che in questo sono evidenti le prove della *τυμβορυχία*. Nel fosso era calato un sarcof. di candido calcare, con acroteri al coperchio; ma i violatori lo ruppero ed anzi asportarono metà della cassa e del coverchio, lasciandovi dentro soltanto alcuni cocci di bucceri neri, e di piccolo vasellame a f. n., senza ossa. Tutto il cavo poi era riempito di detriti di ogni maniera, di numerosi rottami di vasi dei bassi tempi, e di altri pezzi plastici che descrivo:

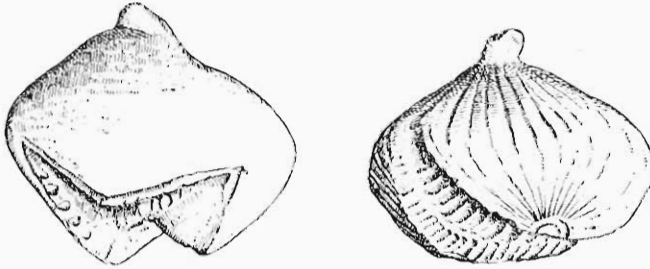
Pochi frammenti di grandi vasi in stile nero rigido, alcuni con avanzi di due grandi quadrighe; una sembra spettare ad un cratere di stile nicostenico.

Un torsetto virile nudo, a. cm. 10 dal pube alla base del collo, di eccellente lavoro, ma privo di tutte le estremità; altri piccoli rottami anatomici, tra cui due braccia.

Una trentina di fichi fittili interi o quasi, ed una ventina ridotta in pezzi; sono delle frutta di mezzano sviluppo, grandi al vero (a. cm. 4) in piena maturità; altri

(1) A *Megara Hyblaea* col. 208-210 le grandi celle ipogeeiche 249 e 250 furono manomesse ed occupate da invasori del tardissimo impero, che vi deposero i loro morti a strati. Colà l'epoca è denotata da rozzi vasi, e però non credo dissimile quella del deposito fusciano.

sono turgidi senza grinze, altri grinzuti con ampia spaccatura longitudinale o triradiata; tutti imitanti in modo sorprendente il vero, come lo dicono gli uniti zinchi;



e l'illusione doveva essere tanto maggiore, in quanto in origine essi erano dipinti, presentando parecchi di essi avanzi del latte di calce con chiazze pavonazze sovrapposte (1).

Gli oggetti fittili raccolti nella terra di riempimento di questo sepolcro spiegarono come provenienti o dalla spogliazione di qualche sepolcro, o più probabilmente di qualche *ναῖσχος* o tempietto sacro al culto delle divinità toniche, esistente forse in quelle vicinanze; sembrano alludere ad esso avanzi di poderosa fabbrica di ottima struttura, che mi riservo esplorare alla prima occasione favorevole.



Oggetti sparsi. In più punti dell'area cimiteriale da me esplorata si raccolsero rottami di vasi, derivanti certo da precedenti devastazioni di sepolcri, oppure riferibili a deposizioni esterne ai sepolcri, dai quali furono spostati per movimenti agricoli del terreno. Tra essi meritano qualche attenzione i pezzi di una grossa lekythos a f. n. con soggetto dionisiaco e poi la olpe che qui riproduco, colla rappre-

(1) I fichi, *σῆμα*, frutto graditissimo e ricercato dai Greci, specialmente poveri, come nutrimento e come parte integrante del pasto serale (Hermann-Blümner, *Griech. Privatalthümer* p. 241, nota 3. — Hehn, *Piante coltivate ed animali domestici* p. 85) servivano probabilmente, come molte altre specie di frutta, per offerte così alla divinità come ai morti. Frutta fittile si raccolgono non di rado fra gli *anathemata* dei templi (saggio di un cotogno di Megara H. nel Museo di Siracusa). Che ai defunti oltre dei pasticcetti si offrissero dentro e sopra il sepolcro delle frutta, in natura o simboliche, è noto (Rohde, *Psyche* I, p. 218 e 220).

sentanza di Artemide *πότνια θηρών*, clafofora, avente ai piedi il cane (o pantera), quindi *ἀγροτέρα* od *ελαφαία*; lo stile del vaso è esattamente quello di Pamphaios (1). Nello stesso punto assieme ai frammenti del vaso anzidetto si trovarono i rottami di una oenochoe di stile e soggetto analogo. È tutta nera, a corpo molto panciuto; nella faccia nobile in un riquadro r. fiancheggiato da due fascie con fregio a reticolato e di sopra da fogliette verticali presenta una composizione a f. n., cioè un consesso di divinità: Dioniso barbuto e coronato di fronte ad Apollo liricino; a s. Artemide in atto di montare sopra una quadriga, che coi corpi ammassati dei cavalli copre in buona parte le figure di Dioniso ed Apollo; davanti ai cavalli una cerva.

* * *

Sepolcri barbarici. Nell'angolo sud-est del terzo appezzamento, e nel centro del secondo si rinvennero, aperti in mezzo a sepolcri greci nove sepolcri di struttura particolare, che io reputo barbarici. Sono piccole ed angustissime fosse, larghe in testa e strette ai piedi (medio dimensioni m. 2,10 × 0,45 × 0,23 × 0,35 prof.) protette da rozze lastre e contenenti uno scheletro, coi crani sempre ad ovest od a nord. Sono estremamente poveri, perchè non contengono suppellettile di sorta; uno di questi sul pezzo di chiusa sopraposto al cranio aveva rozzamente tracciata una croce patente equilatera, protetta e coperta da un mattone quadrato. Sulla loro età, se non sulla pertinenza etnica, non può cadere dubbio di sorta.

(1) Qui la dea non è più rappresentata alata nello schema arcaicissimo della vera *πότνια θηρών* (per il quale vedi Studniczka, *Kyrene* p. 145 e segg.), ma in maniera nuova, rarissima nei vasi, della quale ci porge un saggio eccellente l'hydria di Pamphaios del Museo Britannico (Murray, *Handbook of greek archeology* p. 90); alla maniera di quel pittore il nostro vaso si accosta vivamente anche per il fregio a reticolato, con punti, che contorna la scena. Il tipo di Artemide qui espresso è estremamente raro, nè lo trovo nella ricchissima statistica dello Schreiber in Roscher's, *Lexikon der Mythologie* I, p. 594 & segg.

(2) Scene analoghe in Jahn; *Vasensammlung in München* n. 69 Furtwaengler, *Vasens. in Berlin* n. 1870.